

Riflessi sulla storia di Sant'Angelo, dagli studi di Guido Zanaboni

Il ponte di S.Maria, Viegio, la grossa, la rossa ecc.. ecc.. ecc..



Alfredo Bassi

www.storiadisantangelo.it

Introduzione

Ho raccolto e pubblicato, le notizie storiche più antiche che riguardano il territorio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano (si veda www.storiadisantangelo.it), sono una quindicina e vanno dall' 891 d.C. al 1312; sono frammentarie e scarse, ci rivelano, ad esempio, l'esistenza di alcune località (Maiano, Graminello, S. Angelo, Stabiello ecc...); molte sono state rinvenute sui testi di storia (Agnelli, Giulini, Pedrazzini Sobacchi,...), altre sono state estrapolate dall'attenta lettura di concessioni di diritti o dei confini di terreni compravenduti. A prima vista non offrono molti spunti, per ricavarne di più è necessario spremerle: contestualizzare, studiare la storia e gli aspetti politici dell'anno del documento, oppure conoscere il vissuto dei soggetti coinvolti nell'atto.

Per questo motivo leggo con estremo interesse i libri di storia locale dei Comuni confinanti, alla caccia di spunti e indicazioni, anche se indirette, preziose per il nostro territorio, proiettando quanto si scopre sul contesto di Sant'Angelo. "Storia di Villanterio Vol. I", scritto da Guido Zanaboni nel 1998 (nel prosieguo abbreviato in *Storia di Villanterio*), contiene, tra l'altro, numerose informazioni dirette e rivoluzionarie su Sant'Angelo.

Il libro va letto con il supporto di un altro testo di Guido Zanaboni: "*Documenti dell'archivio di Stato di Milano Fonti per la storia di Villanterio Vol. VI*" 1998 (nel prosieguo abbreviato in *Documenti*) contiene gli estratti degli atti citati riguardanti il periodo 1100-1300. L'Autore, nel corso delle sue innumerevoli ed accurate ricerche, si è rivolto a differenti archivi ad esempio Archivio Meriggi, Archivio di Stato di Pavia, i breviari di Giacomo da Terno notaio in Villanterio, Archivio di Stato di Milano, Archivio Storico di Lodi ecc.. ed ha consultato un notevole numero di documenti, mal contati 10.000, in minima parte già menzionati dallo storico Giacomo Bascapè¹. I primi capitoli del libro si occupano del periodo storico che sto studiando e si sono rivelati sorprendenti, obbligandomi ad approfondimenti e considerazioni che tratteremo per argomenti, come segue:

La strada per Lodi

I confini tra la curia di Villanterio e di Sant'Angelo

- Primo tratto: la strada per Lodi da Marudo

- Secondo tratto: il Gramine

- Terzo tratto: le acque del Lambro sino a.... al Ponte della Pieve di Santa Maria

- Quarto tratto: la grossa e la rossa

- Quinto tratto: la strada per Viegio

- I Milanesi erano presenti nel nostro territorio?

- I De Villa sono stati Signori di Sant'Angelo (o di una sua porzione)?

Vi invito a leggere il testo "Storia di Villanterio" di Guido Zanaboni che sa esporre, con un'enfasi romanzesca e un linguaggio avvincente, le vicende di Villanterio e dei suoi signori, dedicando l'adeguato spazio e la giusta attenzione anche ai piccoli dettagli; del lavoro di Guido Zanaboni parlerò al termine della mia esposizione.

Alfredo Bassi

¹ Antonio Saletta ha trattato l'argomento nel numero di Novembre 2005 de "Il Ponte".

La strada per Lodi

Un primo argomento che ci incuriosisce, dalla lettura di Storia di Villanterio, è l'ubicazione nel 1200 della strada per Lodi e la strada per il *Lodesano*, tenendo presente che Lodi nuova esisteva da poco tempo: Laus Pompeia (Lodi Vecchio) era stata distrutta dai milanesi nel 1158.

Come approfondiremo in seguito, i De Villa (Signori di Villanterio) facevano da scorta ai mercanti lungo la strada Pavia Lodi, nel tratto **dalla Galbera a Sant'Angelo**

- In un documento del 1207 sono riportate le deposizioni di 19 testi che dichiarano che i signori de Villa *"...facevano custodire le strade fra Pavia e Lodi, nel tratto dalla Galbera a Sant'Angelo, dando la taglia ai mercanti."*²
- Nel 1212 il podestà di Pavia statuisce, tra l'altro, che è *"infatti provato che Rubaldo de Villa ed i suoi antecessori un tempo - facevano - custodire le strade le strade tra Pavia e Lodi nel tratto dalla Galbera a Sant'Angelo dando la "tensa" (la scorta) ai mercanti e ad altri"*.³
- 1213 fra le deposizioni raccolte dal podestà di Pavia, tale Lodigiano di Villanterio afferma: *"I signori custodivano la strada tra Pavia e Lodi nel tratto dalla Galbera fino a Sant'Angelo e davano la tensa ai mercanti: ricordo questa cosa fino a 30 anni addietro"*. Bonbello Agacia dichiara di aver fatto lui personalmente da scorta. Alberto di Notte di Villanterio: *"Facevano custodire la strada fra Pavia e Lodi dalla Galbera a Sant'Angelo. Ciò avviene da almeno trent'anni, se non dal fatto della città di Bergamo"*.⁴

La scorta ai mercanti, citata in precedenza, riguardava il tratto dalla Galbera fino a Sant'Angelo

La Galbera si trovava al confine occidentale della curia di Villanterio, sulla strada che giungeva da Pavia passando per Copiano; oggi, il nome della Galbera (al Galbé) è rimasto solo ad alcuni campi posti presso il bivio della vecchia provinciale per Gerenzago.

La strada per Lodi, entrava nell'abitato di Villanterio in riva sud del Lambro Meridionale, attraversava la parte della località Borghetto posta in riva destra del fiume (quartiere orientale di Villanterio), quindi continuava parallela al Lambro Meridionale sino ad arrivare a S.Maria di Sant'Angelo .

Ovviamente, la scorta andava accettata per forza, era quasi un espediente per spillare soldi, in mancanza sarebbe stato probabile incappare nei briganti....

Discutiamo anche in merito alla direzione dei mercanti: andavano dalla Galbera verso Sant'Angelo, quindi il mercato poteva essere a Lodi nuova (opinione di Guido) oppure a ...Sant'Angelo (la mia opinione). Dal testo letterale sembrerebbe che i mercanti fossero diretti a Lodi; nella remota ipotesi che il mercato fosse a Sant'Angelo, significherebbe che già nel 1200 si teneva il mercato a Sant'Angelo.

Si può descrivere così la strada dalla Galbera a Sant'Angelo: *"La porzione di territorio – di Villanterio - in riva destra del Lambro era naturalmente interessata in primo luogo dalla strada Pavia a Lodi, chiamata indifferentemente nei documenti strada pavese oppure strada lodigiana, a seconda di come la si guardasse..."*⁵

Dai documenti e dal libro di Guido Zanaboni si rileva che esistevano più vie che portavano a Lodi:

- la strada da Galbera a S.Angelo portava al Lodigiano
- al Lodigiano si arrivava anche da Graminello
- al Lodigiano si arrivava anche da Borghetto (sponda sinistra del Lambro Meridionale)

²"Documenti" Pag. 44 Doc. n. 68 – post 1207.

³"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 88 – 28/12/1212 Pavia rog. Pietro Marcello, notaio dell'Aula Imperiale. Not. Scrittore Giovanni Trezzo.

⁴"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 89 – 01/01/1213 Pavia rog. Guglielmo Beccaria, regio notaio e Not. Scrittore: Giovanni Trezzo.

⁵"Storia di Villanterio" Pag. 72

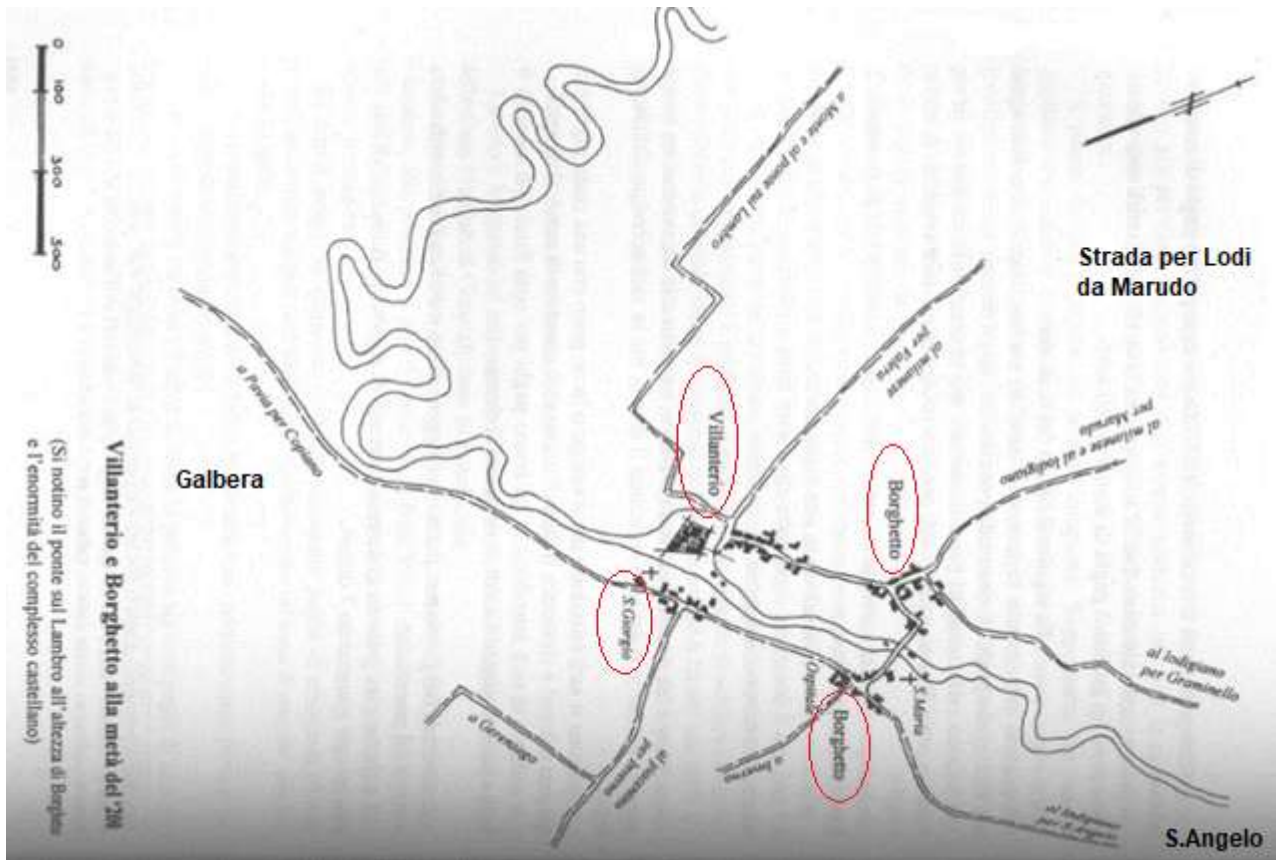


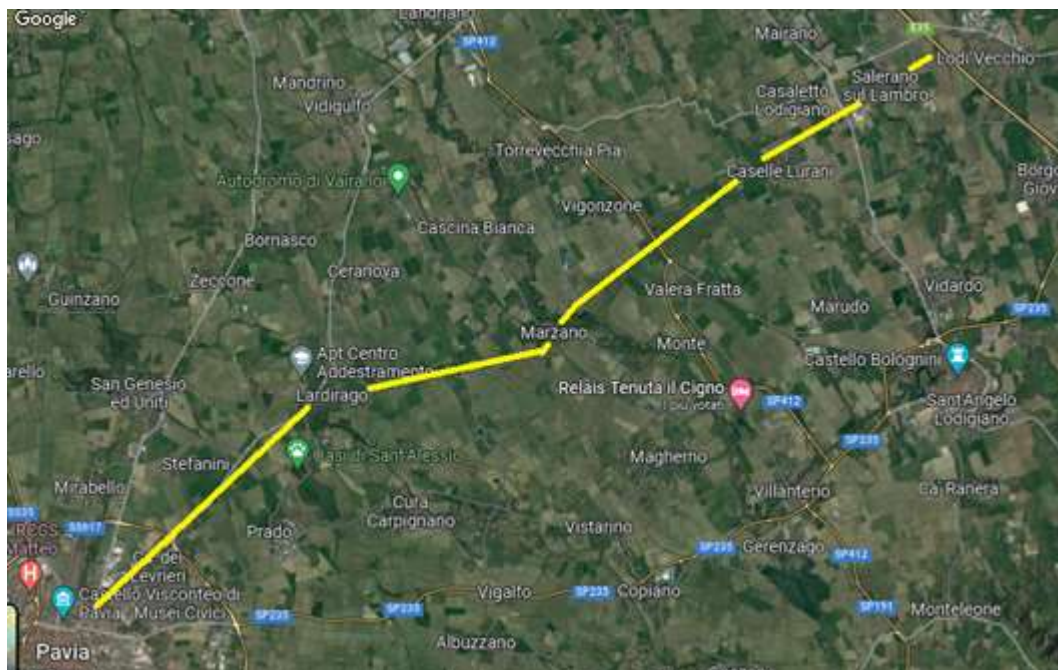
Immagine di Guido Zanaboni "Storia di Villanterio vol I" Pag.108. L'ho ruotata in senso orario ed ho apportato qualche indicazione (Galbera, San'Angelo, Strada per Lodi da Marudo, ho cerchiato le località menzionate)

Per orientarci, ed individuare la o le strade che da Pavia, portavano a Lodi, dobbiamo distinguere tra il sistema viario esistente sino al 1158, anno della distruzione di Laus Pompeia, e quello successivo

Strada Laus – Ticinum (sino al 1158)

La strada che collegava Laus a Ticinum probabilmente aveva questo itinerario:

Laus (Lodivecchio) – (attraversamento Lambro Settentrionale) - Salerano – Caselle Lurani – a nord di Valera - Castel Lambro (attraversamento Lambro Meridionale) – Marzano – Lardirago – Pavia/Ticinum



La strada Pavia- Lodi nuova (dopo 1158)

Lodi Nuova si trova qualche chilometro più ad est di Laus Pompeia. Ciò bastò a rendere obsoleta la vecchia strada per Pavia. Fu necessario individuare una strada più a sud. A mio parere la nuova strada che collegava Lodi nuova a Pavia non venne subito identificata nell'attuale strada che passa per la Muzza, Sant'Angelo, Copiano Vigalfo e Trovamala; questo percorso è successivo, frutto di una serie di aggiustamenti che potremo trattare in un futuro studio.

A mio parere, in un primo momento, la strada aveva un iniziale percorso più meridionale, ma poi si riaggianciava al precedente percorso, appena varcato il Lambro Meridionale; il percorso poteva essere il seguente: Lodi Nuova - Borgo San Giovanni - raggiungeva il Lambro Settentrionale - lo costeggiava verso sud sino a Domodossola - attraversava il Lambro Settentrionale – Vidardo – a sud di Marudo – Monte - Torre d'Arese - quindi la precedente strada.



La strada ha avuto una storia tormentata⁶, in funzione del luogo prescelto per attraversare il Lambro Settentrionale e non è escluso che l'attraversamento sia stato, almeno temporaneamente, a Castiraga (Pagnana): nella foto tratteggio bianco. La strada, nei pressi del Lisone probabilmente sfiorava la località Castelletto, oggi perduta.

Questa era, probabilmente, la strada ufficiale per Lodi del XIII secolo, realizzata nell'arco di pochi anni, sfruttando tracciati secondari forse già esistenti.

Già nel 1158 Federico I (Barbarossa) ordinò che tutte le vecchie strade che facevano capo a Laus (Lodi vecchio), venissero abbandonate a favore delle nuove strade, che sarebbero dovute partire da Lodi Nuova.⁷ L'abbandono delle vecchie strade non fu repentino ma richiese del tempo e anche Enrico VI e Ottone IV, dovettero ribadire l'ordine di abbandonare le vecchie strade: nel 1210 *“Cremona e Pavia erano già congiunte più o meno direttamente colla nuova Lodi”*.⁸

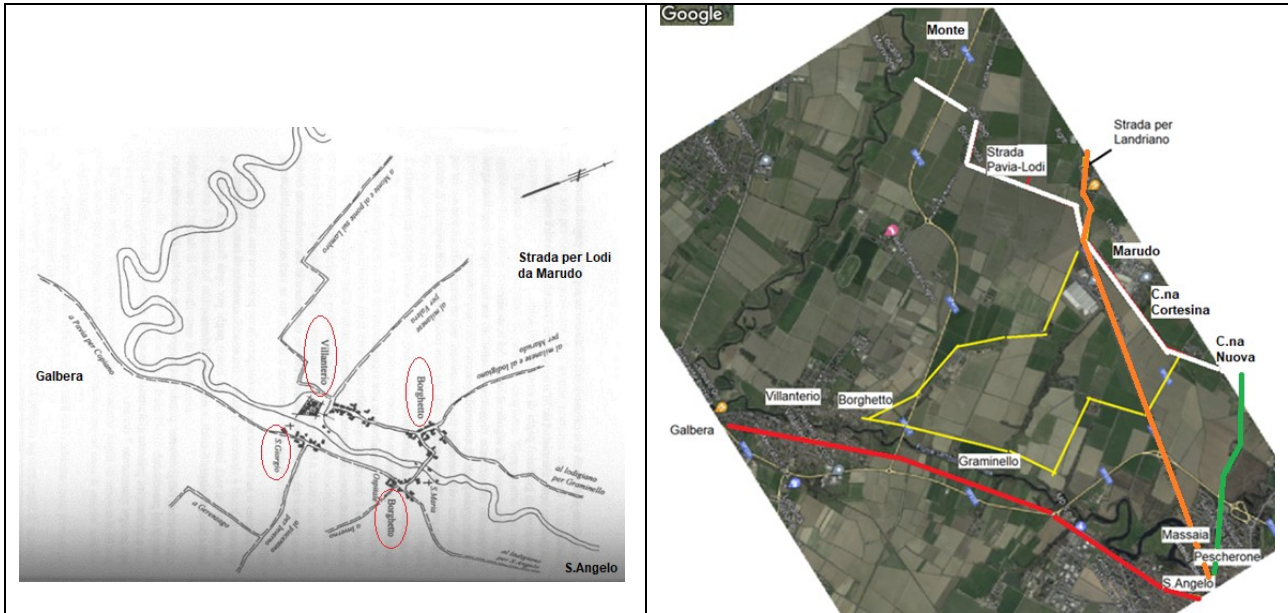
⁶Paola Terlizzi *“l'età antica”* in *“Castiraga Vidardo. Le origini, la storia, il territorio”* di Laura Vignati. L'Autrice ha riproposto i percorsi che gli storici Agnelli, Caretta, Tozzi e Galli hanno attribuito alla strada.

⁷Giovanni Agnelli Pag. 101 di Lodi e il suo territorio: *“Nel diploma del 1158 con il quale Federico I annuncia tutto l'impero la riedificazione di Lodi sul Monte Ghezzone È fatto cenno espresso che i Lodigiani potevano aprire in qualsiasi parte del loro territorio strade di congiunzione a quelle delle città confinanti e specialmente verso la nuova città quelle vie che mettevano all'antica”*. Defendente Lodi - Discorsi Historici Pag. 229

⁸*“Nel diploma dell'imperatore Enrico VI del 19 gennaio 1191 si rinnova la distruzione dell'antica via facente capo a Lodi Vecchio, ... lo stesso è detto in altro diploma di conferma di diritti e di privilegi concessi il 1 maggio 1210 dall'imperatore Ottone IV..... A questo tempo Cremona e Pavia erano già congiunte più o meno direttamente colla nuova Lodi: non così Milano e Piacenza..... che si mettevano in comunicazione mediante la strada antica passante per Lodi Vecchio.” “Si decise di applicare le concessioni di Federico I, Enrico VI ed Ottone IV circa la vecchia strada, allo scopo di poter allacciare la città nuova alle vicine e farvi confluire il traffico; si impose ai Consoli dei Comuni rustici di rispettare questa decisione col*

Da Copiano (e quindi dalla Galbera), per andare a Pavia, si poteva raggiungere la strada Pavia-Lodi nuova passando da Vistarino e Cura Carpignano,⁹ mentre, per andare a Lodi, si passava dalla Galbera, si passava a sud di Villanterio e si raggiungeva Sant'Angelo, qui si passava il Lambro meridionale (poi vedremo su quale ponte) e si raggiungeva la strada per Lodi dal Pescherone.

Anche le altre strade che da Villanterio (da Borghetto o da Graminello) andavano a Lodi, prima o dopo raggiungevano la strada Pavia-Lodi Nuova che passava per Monte e nei pressi di Marudo.



Nelle immagini qua sopra evidenzio quanto evidenziato in Storia di Villanterio e, a fianco la mia ricostruzione:

- in rosso la strada Galbera-Sant'Angelo
- In bianco la strada Pavia-Lodi che passava nei pressi di Marudo
- In giallo le altre strade che partivano da Villanterio dirette alla strada Pavia-Lodi (Bianca)
- In arancio ho aggiunto la strada S. Angelo/Massaia/ Landriano (che incrociava la strada PV-LO)
- In verde la strada S. Angelo/Pescherone/Caselle? (che incrociava la strada PV-LO)

I confini tra la curia¹⁰ di Villanterio e Sant'Angelo

Affrontiamo ora un argomento che non ha pari nelle documentazioni storiche e quindi di estremo valore: Guido Zanaboni ha rinvenuto due importanti documenti, uno del 1208, l'altro del 1262, nei quali si delineano i confini della curia di Villanterio. Ovviamente i confini orientali hanno come dirimpettaio il territorio di Sant'Angelo; grazie a queste testimonianze possiamo avere un'idea del territorio della curia di Sant'Angelo che, pare essere, già allora, molto simile a quello odierno.

I confini della curia di Villanterio del 1208¹¹ vengono esposti in senso anti orario, ho sottolineato i confini che più ci riguardano, sono gli ultimi:

vietare ai tavernai che operavano lungo la vecchia strada, di vendere ai viaggiatori..." Alessandro Caretta - La lotta fra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251) Pag. 20.

⁹Si poteva raggiungere Pavia da Filighera, Belgioioso e quindi per la strada regina Cremona-Pavia; la strada era raggiungibile anche da Sant'Angelo (Monteleone-Santa Cristina oppure Invernino, Corteolona: antica strada Pavese). Ma è preferibile trattare questi argomenti in separata sede, supportando adeguatamente ogni affermazione.

¹⁰"Curia (curtis o corte) era il territorio a cui si estendevano la giurisdizione e il potere signorile" - "Storia di Villanterio" Pag.82

¹¹"Storia di Villanterio"Pag.57-58

- Dal guado della Gasasca che si trova all'estremità del campo di S.Zeno e presso il fossato di Lisignolo, scendendo il fossato della Gasasca in direzione di ponente fino al di là del campo di S.Apollinare;
- Seguendo il campo dei Bottigelli verso la Gasasca e presso il ronco di Ugo di Archerio;
- Seguendo il fossato di Ottone del Forno fino alla stradina di Carbone;
- Seguendo il lago della Galberola Vecchia fino al campo di Bernardo Babai;
- Seguendo la Galberola Vecchia fino alle forche;
- Seguendo le terre di Silano Gnocchi presso lo Spineto fino alla Cerreta e da questa fino al Lambro ed al suddetto guado della Gasasca presso il suddetto campo di S.Zeno seguendo il Gnolo fino al bosco del fossato vecchio di Lisignolo;
- Dal bosco Paci Carne alla "cauda" di Balduino;
- Da quest'ultima scendendo il letto della Guida al Campo Lungo dell'Ospitale;
- Da quest'ultimo, che era posseduto da Alberto Boti, fino ad Montalas presso il bosco di S. Crispino;
- Da qui fino al punto in cui il Lisignolo entra nel Nerone;
- Dal Nerone fino al campo di Corumdino posseduto da Marchisio Mangia e da questo fino alle valli dei Gastaldi
- Seguendo la Grova fino ai Brughi e da qui lungo il campo di Libirelli, lungo il campo dei Fusti,
- Lungo il Gazolo che fu di Ricardo di Vistarino, lungo il prato nuovo fino al bosco dei Panci, allodiale, attraverso la valle di Garreto,
- Lungo il bosco di Pagano della Torre di Viegio, lungo la strada di Viegio che va a Sant'Angelo,
- Lungo la "grossa" (?) di Airolto Romeo, fino al Lambro seguendo l'acqua e le rive fino al ponte della pieve di Santa Maria di Sant'Angelo
- Seguendo il Graminello fino al Guado del Merlo,
- Da qui lungo il letto della Guitalanda seguendo la strada che provenendo da Marudo va a Monte, al ponte; da questo ponte si scende fino al suddetto ponte di Santa Maria di Sant'Angelo

I confini del 1262¹² vengono esposti in senso orario partendo da ovest. Anche in questo caso ho sottolineato i confini che interessano il territorio di Sant'Angelo:

- Primo tratto: <<Confines ... durant et extendunt usque ad pontem sive guadam Montis>>
I confini si estendono fino al ponte/guado di Monte, "*..nel senso che la linea di confine coincide con il Lambro e ne risale il corso appunto fino a monte*"¹³
- Secondo tratto: <<Sicut vadit via qua itur versus laude usque ad graminum>>
*"Dal guado di Monte; lungo la strada che porta a Lodi fino ad arrivare al Gramine;"*¹⁴
- Terzo tratto: <<Sicut vadit Graminum usque ad lambrum>>
*"lungo il Gramine fino al Lambro;"*¹⁵

¹²"Storia di Villanterio" Pag.49 e "Documenti" VolIII doc. 14 nota

¹³"Storia di Villanterio" Pag. 49.

¹⁴"Storia di Villanterio" Pag. 49.

¹⁵"Storia di Villanterio" Pag. 51

- Quarto tratto: <<Ultra lambrum usque ad rossa">>
*"al di là del Lambro fino alla roggia"*¹⁶
- Quinto tratto: <<Sicut vadit via Montis Aboni versus Sanctam Cristinam usque in Neronom">>
*"Lungo la strada di Monte Abone in direzione di Santa Cristina fino ad arrivare al Nerone"*¹⁷
- Sesto tratto: <<Per rectitudinem usque ad buschum sancti Salvatoris quod est ad guidam">>
*"in linea retta fino al bosco del monastero di S. Salvatore che è alla Guida"*¹⁸
- Settimo tratto: <<et postmodum sicut vadit via versus papiam usque ad fopam guidi.>>
*"dal bosco alla Guida lungo la strada che conduce a Pavia fino ad arrivare alla Foppa di Guido"*¹⁹
- Ottavo tratto: <<Ab ipsa fopa guidi usque in gazascha cum tota gazascha">>
*"dalla foppa di Guido fino alla Gazasca, con tutta la Gazasca compresa"*²⁰
- Nono tratto: <<Usque ad campum plebis cupiani cum toto boscho et teritorio hospitalis de legalbera">>
*"dalla Gazasca fino al campo di proprietà della pieve di Copiano, compreso tutto il bosco ed il territorio dell'ospitale della Galbera."*²¹
- Decimo ed ultimo tratto: <<Usque ad fontaneam de lixignago cum campis illorum de sancta Mustiola et Rolandi butigelle">>
*"dal territorio dell'ospedale della Galbera, alla fontana di Lisignago con i capi della famiglia di Santa Mostiola e di Rolando Bottigella."*²²

Il documento del 1262²³ riguarda la deposizione di alcuni abitanti in qualità di testi, aveva lo scopo di definire i confini della Pieve di San Giorgio di Villanterio. Tuttavia, è provato dai documenti che i confini della Pieve, coincidevano con quelli della "curia" ovvero territorio di Villanterio. Tant'è vero che questo stesso atto del 1262, verrà ripetuto (con qualche variante nei toponimi) nel capitolato d'appalto del pedaggio e della pesca in territorio di Villanterio nel 1499²⁴. Sono presenti 21 abitanti provenienti da Monte, Magherno, S.Cristina, Corteolona e Gerenzago: non ci sono testimoni di Sant'Angelo né di Villanterio;²⁵ non è un caso che i confini riguardanti Sant'Angelo, come vedremo, non sembrano essere descritti con dettaglio e creano qualche dubbio.

Analizziamo i confini che riguardano anche il territorio di Sant'Angelo, partiamo da Nord.

¹⁶"Storia di Villanterio" Pag. 52

¹⁷"Storia di Villanterio" Pag. 52

¹⁸"Storia di Villanterio" Pag.54

¹⁹"Storia di Villanterio" Pag.54

²⁰"Storia di Villanterio" Pag.54

²¹"Storia di Villanterio" Pag.55

²²"Storia di Villanterio" Pag.55

²³"Storia di Villanterio" Pag. 48 e seguenti. L'Autore rileva che esiste coincidenza di confini fra curia e pieviatico, cioè fra il territorio soggetto ai signori e quello soggetto alla pieve.

²⁴Fonti per la storia di Villanterio Vol III pag. 49 .

²⁵"Storia di Villanterio" Pag. 48.

Primo tratto: La strada per Lodi da Marudo

La versione dei confini del 1208 che, ripeto, espone i confini in senso anti orario, così si esprime:

- Da qui (Guado del Merlo/Graminello) lungo il letto della Guitalanta seguendo la strada che provenendo da Marudo va a Monte, al ponte;

La versione del 1262, invece, inverte il senso di marcia:

- Dal guado di Monte "Sicut vadit via qua itur versus Laude usque ad Graminum"
"Dal guado di Monte; lungo la strada che porta a Lodi fino ad arrivare al Gramine;

La protagonista principale di questo tratto è la strada da Monte verso Marudo

Guido Zanaboni così commenta: *"a Monte una strada diretta a Lodi attraversava il fiume (il Lambro Meridionale). Essa in un primo luogo toccava Marudo. E' del tutto probabile che nel tratto iniziale corrispondesse all'odierna comunale da Monte a Bolognola, o meglio a quel gruppo di case ora assorbito da Bolognola ma propriamente chiamato Carrobbio (nome che gli anziani ricordano e che era già prevalente nel XV secolo); da qui doveva scendere per circa quattrocento metri fra le case sparse (attuale strada statale 412) per poi piegare a nord est proprio in direzione di Marudo, passando per l'attuale cascina Lunetta (strada vicinale di Borgorate).*

*Questa strada che in termini moderni diciamo compresa tra Monte e la Lunetta segnava il confine nord occidentale della curia di Villanterio nonché del pievatico di S. Giorgio.*²⁶

Il guado di Monte attraversava il Lambro Meridionale, forse esisteva un ponte o un traghetto (porto) che collegava Torre d'Arese, località Morivione, in sponda sinistra, a Monte, in sponda opposta. La strada giungeva al guado del Merlo dove si rilevava la presenza contemporanea di due corsi d'acqua:

- il Gramine, che proseguiva in direzione sud-est e di cui parleremo successivamente
- La Guitalanta che affiancava la strada dal guado del Merlo sino a Monte dove, necessariamente, sfociava nel Lambro. Oggi, lungo la strada Monte/Lunetta non vi è traccia di corsi d'acqua. In ogni caso questa testimonianza è eccezionale, e da continuità a sud, al percorso di questo corso d'acqua la cui presenza, per quanto a mia conoscenza, è stata rilevata solo nel territorio di Torrevecchia Pia²⁷ e di Valera.²⁸

Zanaboni allega la carta dei luoghi ed evidenzia in rosso il confine della curia; la strada incrociava il Gramine. L'incontro doveva avvenire a metà strada tra la Cascina Luna e l'attuale rotonda per Marudo. La strada fungeva da confine tra la curia di Villanterio e quella di Valera e quella di Marudo.



Immagine da "Storia di Villanterio"

²⁶"Storia di Villanterio"Pag. 49.

²⁷Carla Sacchetti Stea "Torrevecchia tra il XII e il XVI secolo" Pag. 10, 13, 14, 15 e 23

²⁸Guido Zanaboni cita G.Agnelli, "Lodi e il suo territorio": a proposito di Valera cita un'investitura del 1122 riguardante una pezza di terra aratoria detta in Guitalanta. Storia di Villanterio Vol I Pag. 64.

Come rilevato da Guido Zanaboni e come si rileva dalle carte, la strada in prossimità del Carrobbio svolta a sud/est verso Bolognola e, al termine dell'abitato, torna a puntare verso Nord/est, verso cascina Lunetta (distrutta alla fine del XX secolo²⁹), sino ad incrociare la strada Valera-Sant'Angelo.



Ma cosa centra questa strada con Sant'Angelo?

A mio parere centra. La strada Monte-Carrobbio ha un prolungamento di circa 100 metri, come se in origine continuasse dritta verso nord/est, senza attraversare Bolognola; continuando verso nord-est, il prolungamento della strada Monte/Carrobbio (tratteggio rosso), incontra la strada che porta a cascina Cortesina....



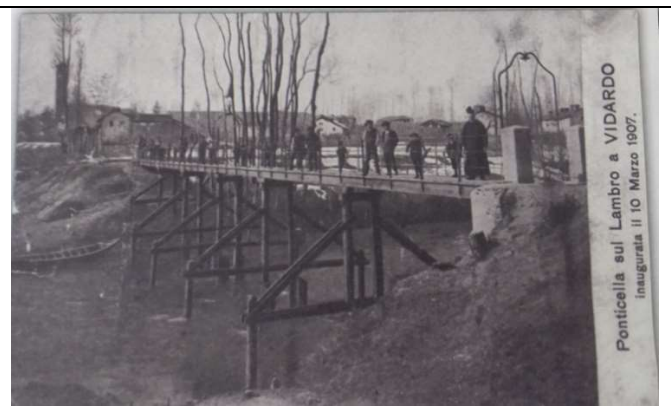
..... e, prima di Cascina Marudino, si segue un ramo della roggia Marudina che porta alla Cascina Riviera, e quindi al Lisone.

²⁹Particolare riferitomi dalla Signora Arfini che lavora presso l'agriturismo La Luna e dallo stesso Guido Zanaboni.

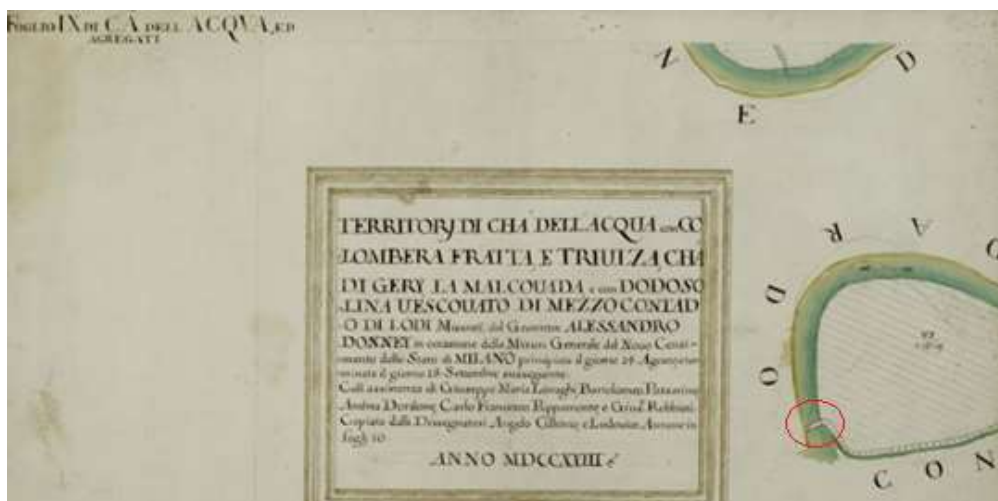


Stiamo tracciando il confine settentrionale del territorio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano! (riga rossa).

La strada che portava a Lodi non solo fungeva da confine tra la curia di Villanterio e quelle di Valera e Marudo, ma fungeva anche da confine tra la curia di Sant'Angelo e quella di Marudo, sino al Lisone (tratteggio azzurro). Prolungando ulteriormente in linea retta (linea gialla) si giunge al Lambro nel punto in cui la ponticella di Vidardo porta a Domodossolina (Domodossolina). La ponticella venne inaugurata il 10/03/1907, ma probabilmente ne sostituiva una già esistente nel 1723, come dal foglio IV del catasto teresiano di Vidardo



E dal foglio IX del catasto teresiano di Cà dell'Acqua ed aggregati.



L'attuale viale Roma di Vidardo esisteva già nel 1723 (ovviamente sotto altro nome) e portava alla Chiesa di San Michele; sempre in linea retta proseguiva alla ponticella, dove si trovava l'attraversamento del Lambro Settentrionale.

La strada viene citata sia nel 1208 che nel 1262 ma inizialmente veniva individuata "provenendo da Marudo va a Monte" mentre successivamente, 54 anni dopo, la strada "porta a Lodi".

E' quasi certo che pre-esistesse alla costruzione di Lodi Nuova (1160) e che nel 1208 non fosse ancora la strada "ufficiale" per Lodi, ruolo invece ricoperto inequivocabilmente nel 1262; è ovvio anche, che portasse a Lodi Nuova, non a Lodi Vecchio: la distruzione di Lodi Vecchio era avvenuta, per mano dei Milanesi, nel 1158 e successivamente all'edificazione di Lodi nuova (1160) furono emessi gli editti imperiali affinché fossero utilizzate le nuove strade che dovevano transitare per Lodi Nuova, senza più passare per i luoghi di Lodi Vecchio.



Quindi, grazie alle ricerche di Guido Zanaboni, abbiamo decodificato il confine nord-nord-occidentale del territorio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano.

La strada traccia anche un breve tratto del confine a nord est, al di là del Lambro Settentrionale lungo la via "località Domodossolina", oltre la ponticella; il comune confinante questa volta è Borgo San Giovanni.

Pardon, la curia confinante è Cà dell'Acqua e aggregati.

Immagine: carta geologica della Lombardia


Secondo tratto: Il Gramine

1208 (Senso anti-orario): Seguendo il Graminello fino al Guado del Merlo,

1262 (Senso orario): "Sicut vadit Graminum usque ad Lambrum" - *lungo il Gramine fino al Lambro*;

E' uno dei tratti in cui si ha uniformità di vedute, tra una testimonianza e l'altra. Protagonista indiscusso è il Gramine.

Zanaboni, espone delle considerazioni molto interessanti: il Gramine era un fiume che probabilmente arrivava da nord e, nel 1200 era alimentato da correnti provenienti da Nord Ovest e sfociava nel Lambro Meridionale. Fino al 1561 vien chiamato Gramen poi cambiò il nome con Roggino. Corso d'acqua naturale di ragguardevole portata, a quanto testimonia il suo ampio alveo, a volte i documenti attribuiscono il nome di fiume. Dà il nome alla località Graminello. Si può ipotizzare che un buon tratto della quattrocentesca Roggia Grande dei Bolognini, detta anche Roggia Nuova, abbia usurpato l'alveo naturale del Gramine. Nel 1300 il Roggino viene fatto nascere artificialmente dalla Roggia Nuova, dopo la Lunetta.³⁰

<p>Il Gramine funge da confine tra Sant'Angelo e Villanterio già dal 1208.</p> <p>Il confine andava e va dall'attuale rotonda per Marudo (a sud della Cascina Luna), per un tratto segue la strada per sant'Angelo (Valera-Sant'Angelo) e poi scende a sud verso la cascina Graminello, seguendo il corso del Gramine, sino al Lambro Meridionale.</p> <p>La cascina Graminello è, inequivocabilmente, in sponda sinistra del Gramine e sin dal 1208 dovrebbe appartenere alla curia di Sant'Angelo e non a quella di Villanterio.</p> <p>Immagine: carta geologica della Lombardia</p>	
---	---

³⁰"Storia di Villanterio" Pag.51 L'Autore offre molti altri spunti in merito al Gramine, verranno buoni in futuri approfondimenti.

Terzo tratto: le acque del Lambro sino a.... al Ponte della Pieve di Santa Maria

Questo importante dettaglio dei confini viene menzionato nel 1208 e nel 1286³¹:

- fino al Lambro seguendo l'acqua e le rive fino al ponte della pieve di Santa Maria di Sant'Angelo

<p>Significa che i diritti delle acque e di pesca erano dei signori di Villanterio sino all'interno del territorio della curia di Sant'Angelo ... sino al ponte della pieve di Santa Maria di Sant'Angelo. <i>"da questo ponte (Monte) si scende (comprese le rive e le onoranze) fino al suddetto ponte di Santa Maria di Sant'Angelo"</i> ³²</p>	
<p>I diritti dei De Villa sulle acque del Lambro Meridionale vengono spesso citati e tal volta vanno da Monte a Graminello³³ e altre volte arrivano a Sant'Angelo³⁴: <i>"Il signor Facio di Villanterio a nome dell'abate del Monastero di S. Pietro in Ciel D'Oro dà in affitto a Boiano Capurio il diritto di pesca nel Lambro dalla chiusa del Gramine fino alla chiesa di S. Maria di Sant'Angelo (usque ad Sanctam Mariam de Sancto Angelo)"</i></p>	<p>Immagine: carta geologica della Lombardia</p>
<p>Le acque e le rive spettavano alla curia di Villanterio sino al ponte di S. Maria, non anche il territorio. I diritti delle acque e delle rive rappresentavano come una ferita profonda nel territorio della curia di Sant'Angelo.</p>	

I diritti delle acque del Lambro Meridionale erano importanti e così vengono elencati: acqua, letto, ed entrambe le rive, e ogni diritto di tenervi mulini ed accedervi per macinare, pescare e catturare uccelli e volatili, con ogni onore e giurisdizione.³⁵

I diritti acque, i mulini ed i diritti di pesca erano molto importanti economicamente ma rappresentavano anche potere e reputazione tanto è vero che Lanterio vantava che i de Villa ne vennero investiti da Ottone imperatore e in caso di necessità avrebbe presentato i privilegi che la famiglia custodiva gelosamente,³⁶ non mi risulta che siano mai stati esibiti.

Nei diritti del Lambro Meridionale non sono mai menzionati i diritti di navigazione, probabilmente il Lambro Meridionale non era navigabile se non a livello locale; né vengono menzionati i diritti di cavatura (sabbia e pietre). Tuttavia la voce "entrambe le rive" potrebbe stare a significare i diritti di navigazione e di cava. Le rive infatti, in presenza di cause o dissidi, dovevano essere identificate e misurate e ne andava pagato il relativo prezzo!³⁷ Le rive d'acqua si misuravano in 9 piedi³⁸ (tre metri scarsi)

³¹"Documenti" Pag.91 Doc. 165 19/5/1286 Villanterio rog. Siclerio Enleno

³² "Documenti" Pag. 48 Doc. n. 72 – 22/01/1208 Villanterio. Rog. Giovanni notaio dell'Aula Imperiale not. Scrittore Bertramo Smerato.

³³ "I de Villa vengono investiti del fiume Lambro, del suo letto e di entrambe le sue rive nel tratto da Graminello fino al territorio di Monte" Guido Zanaboni "Documenti dell'archivio di Stato di Milano Fonti per la storia di Villanterio Vol. VI" Pag. 77 Doc. n. 146 – 25/02/1260 Villanterio oltre Lambro, presso il castello e il suo fossato. Rog. Ugo di Berno.

³⁴ "Documenti" Pag. 91 Doc. n. 165 – 19/05/1286 Villanterio. Rog. Siclerio Enleno.

³⁵"Documenti" Pag. 76 Doc. n. 145 – 25/02/1260 Villanterio oltre Lambro, presso il castello e il suo fossato. Rog. Ugo di Berno.

³⁶"Documenti" Pag. 54 Doc. n. 87 – 15/03/1212 Villanterio rog. ..., notaio scrittore Giovanni Trezzo.

³⁷"Documenti" Pag. 49 Doc. n. 74 – 29/7/1208 Lodi (a seguito di un arbitrato) Rog. Alberto Lungo Notaio Palatino.

³⁸"Documenti" Pag. 50 Doc. n. 76 – 06/10/1208 Villanterio Rog. Giovanni Notaio dell'Aula Imperiale, not. Scrittore Bertramo Smerato.

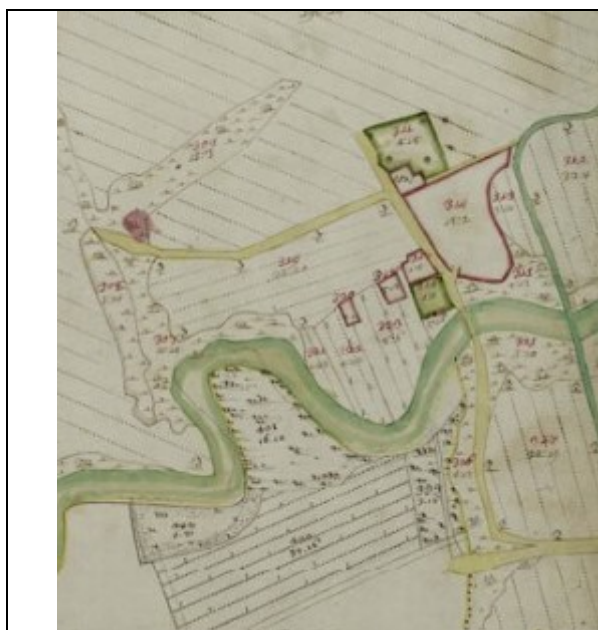
Il Ponte di Santa Maria di Sant'Angelo

In ogni caso il punto più importante che emerge dalla testimonianza è l'esistenza del Ponte della pieve di Santa Maria di Sant'Angelo o Ponte di Santa Maria!

Dove era situato il ponte della pieve di Santa Maria di Sant'Angelo?

Cosa possiamo dire di certo in merito a questo ponte?

- Ovviamente era posto sul Lambro Meridionale.
- Non era il ponte della Catena, che non era certamente ubicato nella pieve di Santa Maria
- Il ponte di Santa Maria era più ad ovest rispetto al ponte della Catena
- Il Ponte di Santa Maria e Santa Maria erano ubicati nello stesso luogo, tant'è che i diritti sulle acque arrivano indifferentemente a S.Maria o al Ponte di S.Maria.
- Il ponte era asservito alla pieve di Santa Maria di S. Angelo
- Non dovrebbe avere nulla a che fare con la ponticella che portava alla cascina Boffalora (in prossimità al roggino della Branduzza)³⁹
- Non ha nulla a che fare con l'acquedotto in mattoni su cui transita la roggia Bolognina, edificato nel 1595.



Catasto teresiano foglio XVI comune di Sant'Angelo



Di questo ponte, apparentemente, non vi sono tracce sui fogli del catasto teresiano del 1720.

Cosa possiamo ipotizzare in merito?

Nel medioevo non era frequente imbattersi in ponti e, quando c'erano, vi puntavano le strade.

Le strade che puntano alle sponde del Lambro Meridionale ci offrono delle chiare indicazioni, alcune vie puntano più ad ovest dell'attuale ponte della Catena, ad esempio:

- la strada proveniente da Landriano: contrada della Massaglia;
- la strada del Pescherone proviene da nord (dalla già citata strada da Monte, Marudo, Lodi nuova) e si collega alla contrada della Massaglia al Vicinale;

³⁹L'attuale confine a sud del Lambro Meridionale è tracciato dal roggino della Branduzza; la ponticella sarebbe perfetta ad indicare il confine, ma è ben evidente che non può identificare il ponte di S.Maria in quanto ne è ben distante, anzi è più vicina al Cogozo che non a S.Maria. Di questa affascinante ponticella tratteremo in un'altra occasione.



Catasto Teresiano, primo impianto

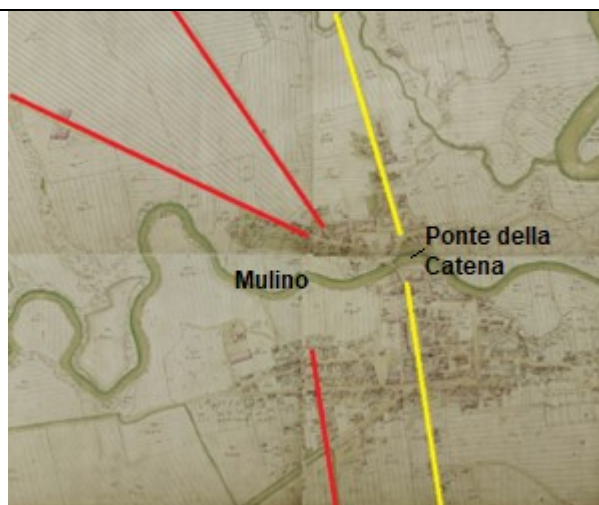


Mappe arrotolate

- Ma soprattutto la contrada del Pellegrino punta dritta al Lambro Meridionale molto più ad ovest del ponte della catena, tagliando perpendicolarmente la via Costa.



Catasto teresiano fogli piani



La contrada del Pellegrino e la Via Costa costituiscono le zone più antiche del Borgo Santa Maria. Ci sono d'aiuto le carte catastali teresiane che evidenziano chiaramente come il prolungamento della contrada del Pellegrino verso il Lambro porta al Mulino, e quindi all'attuale diga, probabilmente realizzata nel punto più favorevole per l'attraversamento del fiume e dove una volta era forse più semplice costruire un ponte. E' molto significativa l'esistenza della contrada del Pellegrino che, nell'antichità, era usualmente una via di grande percorrenza, e solitamente vi si trovavano un'osteria e adeguati servizi per i viandanti, ad esempio il cambio per i cavalli.



Perché oggi la contrada dei Pellegrini finisce nel nulla, sia a nord che a sud? Perché non è diretta verso est-ovest, lungo il percorso Lodi-Pavia?

E' possibile che nel 1208 puntasse a nord verso Milano e, a sud, verso Monteleone/S.Cristina⁴⁰ e Corteolona. Probabilmente nel corso del 1300 il ponte di Santa Maria venne abbandonato a favore del ponte della catena. Nelle carte del 1720, nel luogo dove ipotizzo vi fosse il ponte di Santa Maria, viene rappresentato solo un isolotto, mentre nel 1865 viene evidenziato il Mulino; senz'altro, già dal 1591⁴¹, in quel punto, esisteva un mulino (mulino grande), probabilmente di origine più antica.



Fogli del catasto Lombardo veneto



Foglio 32 catasto lombardo veneto

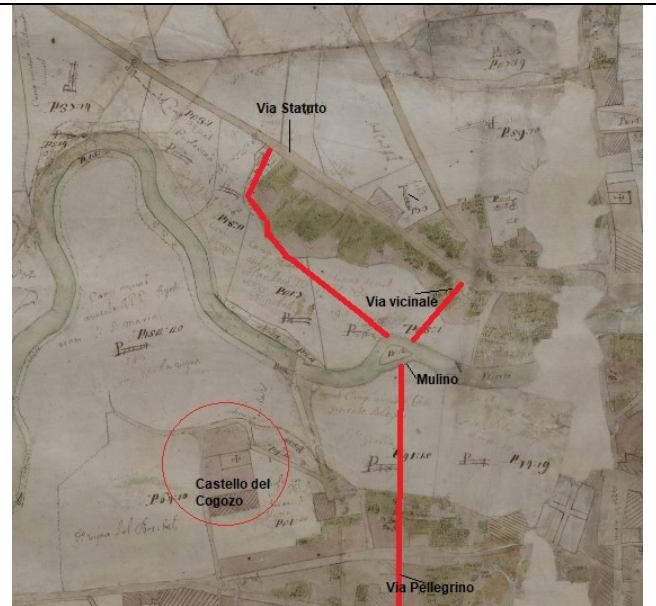
⁴⁰L'attuale "Porta" dove è ubicato il semaforo centrale di Sant'Angelo, in passato era definita Porta Santa Cristina e Montenegro a pag. 110 richiedeva la percorrenza dell'attuale via Raimondo Pandini, per portarsi a Monteleone e quindi S.Cristina. Anche l'antico sistema viario di Sant'Angelo richiederà uno specifico studio approfondito.

⁴¹Giovanni Pedrazzini Sobacchi "Sant'Angelo e il suo mandamento nella storia e nell'arte" capitolo XV "La viabilità. Le acque. I Ponti. I diritti d'acque e di pesca" in ASL XV 1931 Pag. 48 e nella versione edita da Società della Porta – Il Ponte a cura di Angelo "Il mulino al Lambro di Sant'Angelo, detto più precisamente mulino del giardino, dal grande campo giardino vicino... altri storici (chi saranno mai?) lo chiamano il maledetto (per le) spese e processi ch'egli (il conte Paolo Bolognini), andava subendo frequentemente"

Analizzando tutte le carte a nostra disposizione riusciamo a scovare anche nella sponda settentrionale due vie che avrebbero potuto condurre al mulino e quindi al ponte di Santa Maria: via Vicinale e l'attuale via statuto, alla fine dell'abitato.

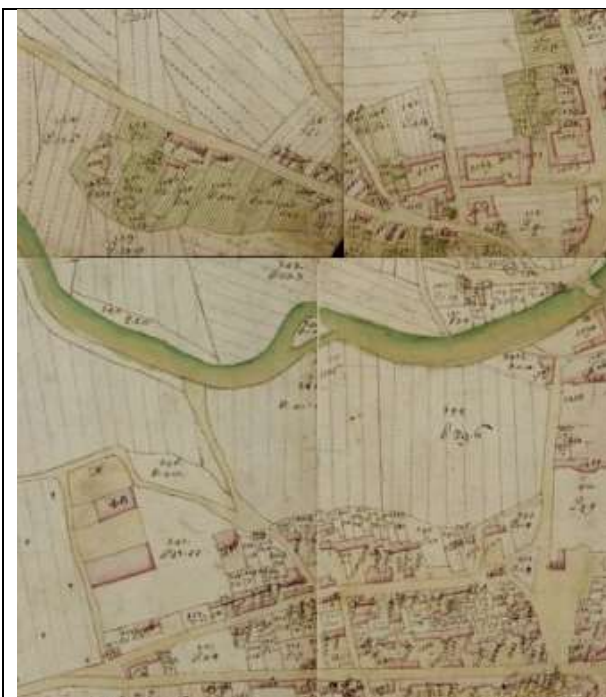


Catasto teresiano, primo impianto



Nei pressi della pieve di S.Maria, e quindi del ponte, esisteva il castello del Cogozzo (dove poi venne edificato il monastero degli agostiniani di S.Maria). Si confermerebbe il binomio castello/ponte: il castello del Cogozzo era stato edificato per controllare e, probabilmente, gestire il passaggio di una importante via che arrivava da e portava a Milano. Nei secoli successivi, cambiando l'ubicazione del ponte si cambiò anche l'ubicazione del castello (o viceversa).

Semberebbe che il Lambro Meridionale abbia divorato entrambe le sponde che portavano al ponte cancellandone ogni traccia.



Catasto Teresiano



Sono molte le vie che, dall'attuale via statuto (in precedenza, "Contrada della Massaglia") scendono a sud ma risultano troncate dal rivone che protegge le abitazioni dal Lambro. E' presumibile che portassero al Lambro

che poi ne ha inghiottito la parte estrema.

E' pur vero che le strade probabilmente portavano al Lambro e al guado della Massaglia⁴², non necessariamente dovevano essere ciò che rimaneva delle strade che portavano al ponte di S.Maria.

Disponiamo di una ulteriore fonte.

Una foto dal campanile, di inizio secolo, inquadra il castello e, in sottofondo, compaiono il Mulino, Via Statuto e la Massaia. Probabilmente la foto è stata scattata in inverno, quando la vegetazione scompare e le innumerevoli piante sono prive di foglie. Un vero colpo di fortuna!



Si intravede una linea evidenziata in giallo: potrebbe rappresentare una strada che, in sponda sinistra, collegava il Vicinale al Mulino. Si riescono a scovare anche due strade che da via statuto portano al Lambro.



Si notano anche due fabbricati, non piccoli, staccati da via statuto e posti sulla sponda sinistra del Lambro, lungo una delle strade che collegano via Statuto al Mulino..... quella sponda aveva avuto un certo interesse in passato.

Osservazioni

Il ponte di Santa Maria era senz'altro ad occidente dell'attuale ponte della "catena". Guardando attentamente i fogli del catasto teresiano si rinviene una rete viaria antica, poi dismessa, ad occidente dell'attuale; sarebbe interessante approfondire questo argomento.

A mio parere, solo nel 1300, con la costruzione del ricetto, ad opera dei Visconti, il ponte principale è divenuto quello della Catena e la rete viaria principale è stata trasferita più ad oriente, "in piasa"

⁴² Caterina Avogadri "Da un documento inedito... notizie sui <<guà>> in Foglio di Storia Locale Anno V n.39 Giugno 1990 inserto speciale La Cordata Pag. 5

Quarto tratto: La grossa e la rossa

- Versione del 1208, in senso anti orario: Lungo la "grossa" di Airoldo Romeo,
- Versione del 1262, in senso orario: <<Ultra lambrum usque ad rossa">>

Quarto tratto "al di là del Lambro fino alla roggia"⁴³


<p>Siamo passati alla parte meridionale dei confini come esposti nella mappa di Guido Zanaboni. Protagoniste del nuovo tratto di confine sono la "rossa" del 1262 e la "grossa" del 1208. Secondo Guido Zanaboni il termine la "rossa" starebbe per roggia⁴⁴ e non poteva che essere la roggia Colombana: "...l'unica roggia in cui ci si imbatte procedendo dalla riva destra del Lambro, di fronte al Graminello, in direzione sud-est è la roggia di San Colombano, comunemente chiamata da oltre quattro secoli roggia Colombana."⁴⁵ Ma la Colombana, come la conosciamo oggi esiste solo dal 1380 circa, periodo in cui "<i>Bianca di Savoia</i>⁴⁶ dota i beni della pianura di S.Colombano, di una roggia per irrigazione, che assume il nome di <i>Rugia Sancti Culumbani</i>"⁴⁷</p>	
---	--

Immagine da "Storia di Villanterio"

Si hanno notizie della roggia anche in altri documenti ma successivi al 1380.⁴⁸ Lo storico Villanterese sottolinea l'incongruenza di trovare nel 1262 una roggia realizzata solo nel 1380: "*Il motivo dell'imbarazzo è che esitiamo a ritenerla così antica da esistere già alla metà del duecento.*"

La roggia, si immette dritta dritta nel nostro territorio, passando in prossimità della svolta del Lambro a Villanterio,⁴⁹ venne realizzata per bonificare e irrigare la campagna. In realtà non è nata solo con l'apporto di acque esterne, ma ha irregimentato un corso d'acqua che già esisteva, probabilmente la "rossa" del 1262. Il Geoportale della Regione Lombardia evidenzia l'esistenza di un paleoalveo appena a nord dell'attuale Colombana, ha un andamento irregolare, sinusoidale, è un serpentone che va su e giù e potrebbe

⁴³"Storia di Villanterio" Pag. 52

⁴⁴"Questa roggia per antonomasia di cui non ci si cura di specificare il nome" ... "Storia di Villanterio" Pag. 52

⁴⁵Guido Zanaboni ritiene che "rossa", intenda dire roggia e non il nome proprio attribuito al corso d'acqua: "*Questa roggia per antonomasia, di cui non ci si cura di specificare il nome, pone in imbarazzo. Da sempre ci andiamo chiedendo quale fosse ma ogni volta giungiamo alla stessa conclusione. Perché l'unica roggia in cui ci si imbatte procedendo dalla riva destra del Lambro, di fronte al Graminello, in direzione sud-est è la roggia di San Colombano, comunemente chiamata da oltre quattro secoli roggia Colombana. Il motivo dell'imbarazzo è che esitiamo a ritenerla così antica da esistere già alla metà del duecento. E' ben vero che il Duca di Milano nel 1396 fece donazione al monastero della Certosa delle possessioni di San Colombano, Graffignana ed unite ivi comprese anche tutte le acque e tutte le colature della roggia di San Colombano, ma insomma non siamo a conoscenza di altre fonti che ne accreditino la presenza centotrent'anni prima. Nonostante ciò è da ritenersi verosimile che la roggia innominata della nostra descrizione di confini fosse proprio quella di San Colombano.*" "Storia di Villanterio" Pag. 52

⁴⁶Bianca di Savoia (Chambery 1336- Pavia 1387) moglie di Galeazzo II Visconti, Signore di Pavia

⁴⁷Alessandro Riccardi in "*Le località e territori di S.Colombano al Lambro*" Pag. 38

⁴⁸Alessandro Riccardi in "*Le località e territori di S.Colombano al Lambro*" Pag. 38 nota (1) "*Vedi nell'archivio Congregazione Carità di Milano una causa intentata da Bianca di Savoia per manomissione di acque di detta roggia, in magnifica copia sincrona in pergamena dell'anno 1383 – In detto documento la roggia è dalla stessa chiamata Rugia Nostra – E' la roggia Nuova (Rugia nova) delle consegne posteriori 1396, 1416, ecc....*"

⁴⁹Consultando il sito Openstreetmap, questo è il percorso della Roggia Colombana. In Località Zibido San Giacomo, alla Cascina San Pietro Cusico nasce una "Roggia Colombano" che costeggia il lago mulino Cusico, si immette nella Roggia Carona magistrale e quindi nel naviglio pavese. Dopo pochi metri, prima di Badile, la Roggia Carona Magistrale fuoriesce dal naviglio pavese e prosegue verso Lacchiarella e all'altezza di cascina Concorrezzo, si divide in due rami: Roggia Colombara ad est, Roggia Caroma Magistrale ad Ovest. Quindi riceve un ramo del cavo Borromeo e diventa definitivamente "Roggia Colombana" prima di sfiorare Sizzano. Poi transita da Vidigulfo, Vairano, Marzano, Magherno, cascina Tombone e Villanterio.

rappresentare il paleoalveo della rossa del 1262, mentre oggi la Colombana mantiene un andamento estremamente razionale poco più a sud.



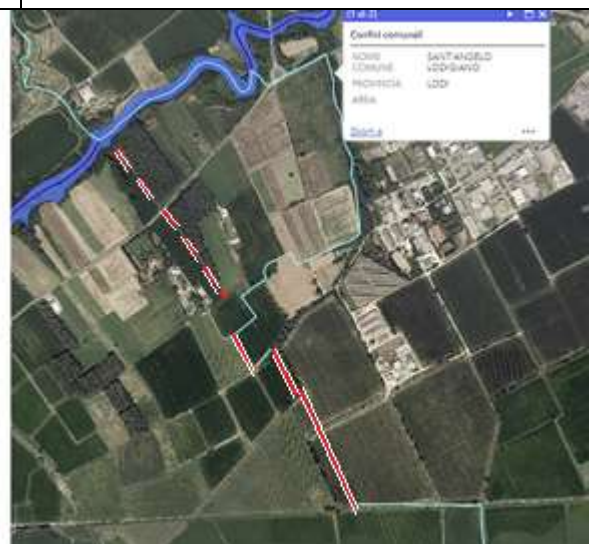
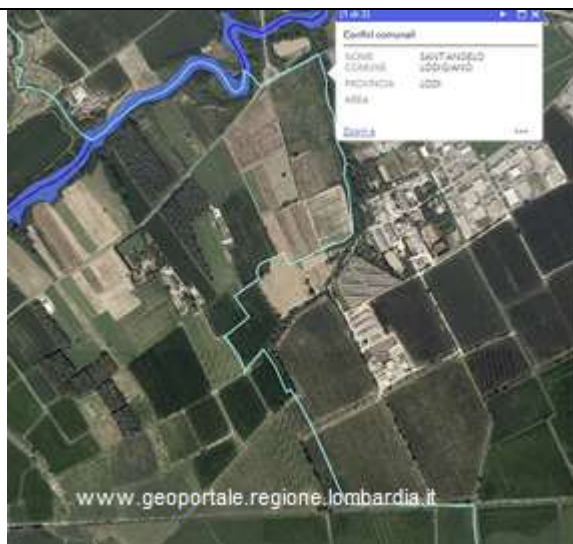
“Ultra Lambrum usque rossam”, nel 1262 i confini sembrano andare in linea retta o comunque sembra essere ben identificabili: dall'incrocio del Lambro/Gramine, sino alla rossa; quindi la roggia pare essere distante dal Lambro.

Oggi i confini del territorio comunale, dal Lambro sino alla Colombana, sono rappresentati dalla Roggia della Branduzza, sino al laghetto della cascina.

In seguito sono tracciati più ad occidente, e seguono i lunghi confini dei campi, ... sino ad incontrare la Colombana. Queste linee rette sono la proiezione da nord verso sud del Gramine! Si potrebbe anche azzardare che i confini di quei campi si sviluppino lungo gli antichi cardini della centuriazione romana. In ogni caso rappresentano la migliore traduzione operativa della frase: “Ultra Lambrum, usque ad rossa”: traccio una linea rettilinea dal Lambro, zona Graminello sino alla Colombana



Immagine: carta geologica della Lombardia



Ma del confine come descritto nel 1208 non ne parliamo?

Lungo la “grossa”(sic?) di Airolto Romeo

inizialmente ho ritenuto che grossa e rossa fossero la stessa cosa, la stessa roggia tirata in ballo a 54 anni di distanza da diversi testimoni e verbalizzata da differenti notai; a mio avviso una “g” era diventata una “r” e la “Grossa” poteva corrispondere al nome proprio della roggia.

Fortunatamente ho voluto sottoporre preventivamente la bozza del mio lavoro al vaglio dello storico, che mi

ha ripreso all'ordine con la seguente riflessione: <<La "grossa" (? Sic) non sappiamo cosa fosse, ammesso che non fosse un errore di trascrizione del notaio. Non siamo affatto autorizzati a farne un tutt'uno con la "rossa" (roggia) del 1262. Molti documenti medioevali, riportando termini dialettali, scrivono "roseam" oppure "rossam" per roggia.>>

Secondo Guido Zanaboni la "grossa" potrebbe essere la rossa, potrebbe essere un altro corso d'acqua ma potrebbe essere anche una costa, una riva, un dislivello, una proprietà, un'area.....

Dal Lambro <<Lungo la "grossa" di Airolto Romeo>>

Dal testo letterale del 1208 la rossa sembrerebbe essere collegata al Lambro, (influyente? affluente?) infatti i confini dal Lambro passano, senza soluzione di continuità, lungo la "rossa".

Il Confine immediatamente a sud del Lambro Meridionale, tra i Comuni di Villanterio e Sant'Angelo, dal 1720⁵⁰ sino ad oggi sono, è tracciato dal Roggino della Branduzza.



Il Roggino percorre una valle profonda, che probabilmente ha inciso nei secoli, potremmo ipotizzare che nel 1208 fosse una diramazione della "rossa", diretta al Lambro.

⁵⁰come testimoniato dai fogli del catasto teresiano e probabilmente anche prima.

Infine, senz'altro, la "grossa" intersecava o era prossima alla "strada di Viegio che va a Sant'Angelo".

Se dovessimo ipotizzare che la "grossa" fosse il Roggino della Branduzza e la "rossa" fosse la paleo colombana, potremmo seguire il corso dell'acqua lungo la grossa e poi la rossa e giungere ad incrociare la strada per Viegio.

Ricordiamo che il percorso della paleo-Colombana era tortuoso, non rettilineo.

I testimoni del 1208 e del 1262, non abitavano nei pressi del confine che stiamo analizzando, nessuno di loro era di Sant'Angelo, di Graminello o della Ranera, ma provenivano dalla parte opposta della curia e, lasciatemelo dire, si sono rivelati molto "spannometrici" nell'individuare i confini orientali.



Viegio?

Quinto tratto: La strada per Viegio

Versione del 1208 in senso antiorario: Lungo il bosco di Pagano della Torre di Viegio, lungo la strada di Viegio che va a Sant'Angelo,

Versione 1262 in senso orario: <<Sicut vadit via Montis Aboni versus Sanctam Cristinam usque ad Neronum>>
"Lungo la strada di Monte Abone in direzione di Santa Cristina fino ad arrivare al Nerone"⁵¹



Immagine: carta geologica della Lombardia

Per decifrare questo tratto di confine bisogna tener presente che nel XIII secolo il territorio di Inverno era compreso in quello di Villanterio. Quindi i confini odierni vanno analizzati sino all'estremo sud del territorio di Sant'Angelo, confinante oggi con Inverno e Monteleone.

La versione del 1262 è di più facile interpretazione, seguiamo quanto stabilito da Guido Zanaboni. La strada da di Monte Abone, è senz'altro la strada che porta da Sant'Angelo a Monteleone, nel tratto Montalbano/Ranera/Cascina Nuova e Cascina San Felice (nel disegno a destra identificato con il tratto giallo). Prima di arrivare a Cascina Nuova, sulla destra incontriamo cascina Monte Buono, dovrebbe trattarsi di Monte Abone. A mio parere quest'area è stata oggetto di una importante razionalizzazione, livellamento o bonifica ad opera dei Visconti, dopo la realizzazione della Colombana. Di conseguenza la strada attuale si trova molto più ad est della precedente.

Infatti troviamo, un centinaio di metri più ad ovest, la sterrata che collega La Ranera a Monte Buono (nel disegno a destra identificato con il tratto verde).

Bene ma non benissimo.

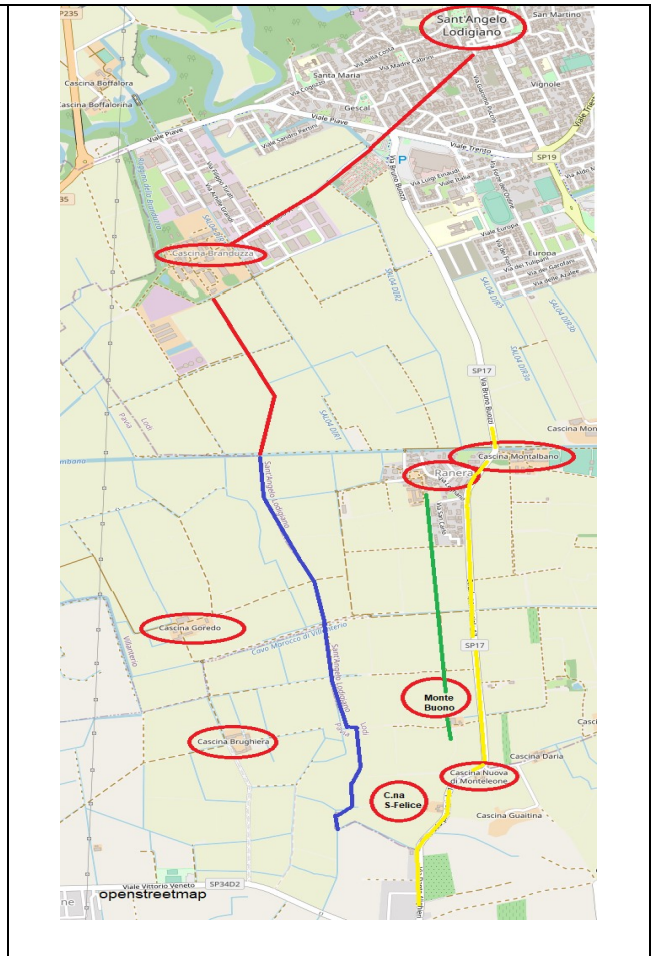
Il confine odierno che divide Villanterio e Inverno da Sant'Angelo è ulteriormente spostato di qualche centinaia di metri più ad ovest. Infatti i testimoni non menzionano la Ranera (che probabilmente già esisteva nel 1200).

A mio avviso la strada costeggiava un corso d'acqua o seguiva il paleoalveo di un corso d'acqua che passava tra La Ranera e il Goredò e tra Monte Buono e Cascina Brughiera, appena ad ovest di Cascina San Felice (nel disegno a destra identificato con il tratto blu). Questa strada punta a nord verso la Branduzza, collegata a Sant'Angelo dalla Contrada Contradella (oggi Raimondo Pandini). (nel disegno a destra identificato con il tratto rosso).

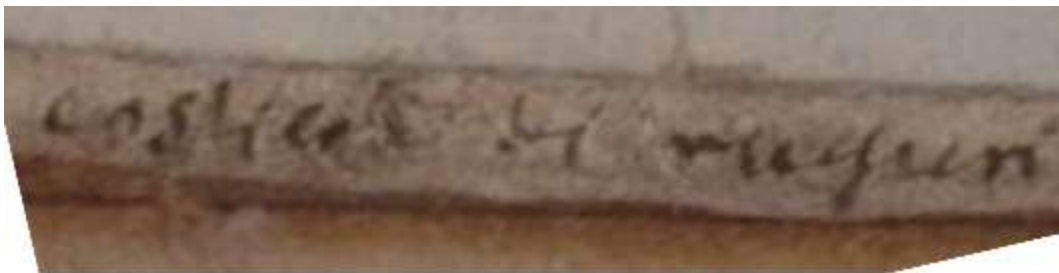
⁵¹"Storia di Villanterio"Pag. 52



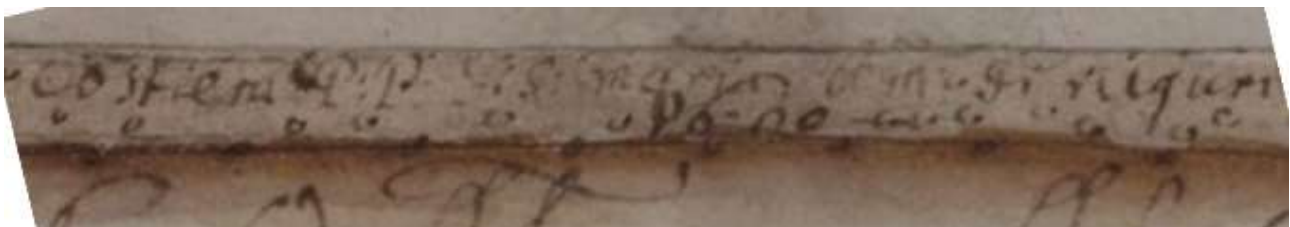
Fogli catasto Teresiano primo impianto



Nel catasto del 1720 il confine di sud ovest è evidenziato dalle frecce bianche, viene rappresentato da un bordo spesso, che non è un corso d'acqua e nemmeno una strada. Mi sembra venga definito "costiera", Vi propongo gli ingrandimenti nella speranza che qualcuno riesca a risolvere il rebus.



"costier.. di riguri"? -fogli catasto teresiano primo impianto



"costiera P.P. ...Si Gi S.maria ... Gi riguri"? - fogli catasto teresiano primo impianto

Il confine individuato dai testimoni nel 1208 e nel 1262 continua in direzione di Santa Cristina fino al Nerone, ma oramai siamo fuori dei confini con Sant'Angelo.

Viegio

Il Confine individuato nel 1208 ci crea dei dubbi: "Lungo la strada di Viegio che va a Sant'Angelo"

Viegio è un nome che non ho mai sentito, è proprio antico.

Il bosco di Viegio fa parte dei confini di Villanterio, quindi Viegio era una località molto vicina a Sant'Angelo, probabilmente posta sulla strada che conduce a Santa Cristina. Potrebbe trattarsi di Monteleone o Invernino in quanto da Viegio bisognava scegliere la strada che andava a Sant'Angelo e non quella che, ad esempio, portava ad Inverno e ciò accade solo se si arriva da Invernino o da Monteleone.

Un'ultima osservazione, nella versione dei confini del 1208, dal bosco di Viegio si attraversava la valle di Garreto

- Lungo il Gazolo che fu di Ricardo Vistarino, lungo il prato nuovo fino al bosco dei Panci, allodiale, attraverso la valle di Garreto,

E' possibile che la Valle di Garreto possa avere a che fare con il territorio della curia di Sant'Angelo ma, per ora, non ho elementi o riscontri, vedremo se in futuro scoperò qualcosa a riguardo.

Considerazioni in merito ai confini

Curia di Villanterio è stata poi divisa con Inverno e Monteleone, ma i confini "geografici" del 1208 e del 1262 sono rimasti molto simili a quelli odierni; è vero che i testimoni e i documenti non fanno mai cenno direttamente alla curia dominante ma si intuisce che la realtà più importante ad oriente è Sant'Angelo (il Ponte di S. Maria di Sant'Angelo, la strada da Sant'Angelo a Viegio); è probabile che il territorio della curia di Sant'Angelo arrivasse a sud, come oggi, sino a Monte Buono. Già allora era un territorio molto esteso a conferma dell'importanza locale rivestita da Sant'Angelo, fatto di cui siamo già conoscenza.⁵²

E' significativo che per 800 anni i confini "geografici" non siano stati modificati; oggi il confine sud-occidentale del territorio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano corre su di una linea che non sembra avere una natura né idrografica, né stradale.... come dire: scompaiono le strade, si prosciugano le rogge, ma i confini rimangono.

I Milanesi erano presenti nel nostro territorio?

Dovrei finire qua la mia esposizione, anche su consiglio di Guido, ma preferisco continuare, "a mio rischio e pericolo", con un argomento che pare rappresenti un campo minato.

I nomi di alcuni personaggi individuati nella storia di Villanterio e dai documenti dell'epoca sono particolarmente evocativi:

Il Bosco di Viegio era di Pagano della Torre.

Negli atti riguardanti la curia di Villanterio si rileva frequentemente la presenza di un Negro della Torre:

- nel 1207 risulta essere confinante dei terreni di proprietà dei De Villa e contesta la proprietà di due pertiche di terra. Viene qualificato "*Negro della Torre dello stesso feudo*", probabilmente da intendersi *del feudo del monastero*, appena menzionato in precedenza.⁵³
- Nel 1208, Negro della Torre, contesta il possesso di due pertiche.⁵⁴

Nel 1262 un'investitura, riguardante dei beni in Villanterio, viene rogata in Pavia dal notaio Giorgio della Torre.⁵⁵

⁵² L'anno 1261 la chiesa plebana di santa Maria di S. Angelo pagò soldi 21 imperiali di taglia imposta dal notaio Guala, legato pontificio; questa somma fa supporre la chiesa di S. Angelo molto importante: dipendevano da essa le chiese di Marudo, Valera, Graminello, Cogozzo, S. Martino in Stabiello. Graffignana, Caselletto e l'Ospedale di S. Salvatore. Giovanni Pedrazzini Sobacchi "Sant'Angelo Lodigiano ed il suo mandamento nella storia e nell'arte" Versione curata da Angelo Montenegro - Società della Porta - Il Ponte Pag. 45 o ASL 1921 capitolo IV pag. 89-96 Giovanni Agnelli - Lodi e il suo territorio COMUNE DI SANT'ANGELO LODIGIANO Pag. 647

⁵³ Negro della Torre viene menzionato al punto 6), 7), 8), 9), 13) Guido Zanaboni "Documenti dell'archivio di Stato di Milano Fonti per la storia di Villanterio Vol. VI" Pag. 39 Doc. n. 60 - 19/10/1207 Villanterio Rog. Giovanni notaio dell'Aula Imperiale, notaio scrittore Bertramo Smerato.

⁵⁴ "Documenti" Pag. 48 Doc. n. 72 - 22/01/1208 Villanterio Rog. Giovanni notaio dell'Aula Imperiale, notaio scrittore Bertramo Smerato.

⁵⁵ "Documenti" Pag. 80 Doc. n. 151 - 12/09/1262 Rog. Giorgio della Torre notaio Imperiale.

La Colombana era di Airolto Romeo.

Nel 1173 a Graminello, con tutta la sua famiglia, abitava un certo Marrone de Payrana di Milano, le donne della famiglia vendono al Monastero di Chiaravalle 13 appezzamenti di terra siti a Monte.⁵⁶

La mia ipotesi è che i Della Torre e Airolto Romeo potessero essere Milanesi, appartenenti a famiglie importanti di Milano.

La presenza dei Della Torre nel territorio di Sant'Angelo è ben nota: il testamento di Guidone della Torre, morto nel 1312, comprende le possessioni di Castel Sant'Angelo nel Lodigiano.⁵⁷

Gli storici segnalano ripetutamente la presenza dei Milanesi, anche prima della seconda metà del XIII secolo, nel nostro territorio.

Sulla scia della politica espansionistica iniziata dall'Arcivescovo Ariberto d'Antimiano, *“Numerose terre del Lodigiano, soprattutto intorno a Codogno e lungo l'Adda, il Lambro e il Sillaro confluirono sotto il possesso della Chiesa milanese.”*⁵⁸ Terre e beni vennero concessi in feudo alle famiglie milanesi.

Alessandro Riccardi racconta che nel 1026-1027 si assiste alla *“Prima guerra tra i milanesi, capitani politicamente ed ecclesiasticamente dall'arcivescovo Ariberto ed i Lodigiani ... prevale l'elemento milanese, che affermarsi più forte sulla destra ed in parte sulla sinistra del Lambro fino alla sua antica foce nel Po, ed assicura loro il commercio fluviale per levante... il Lambro era il confine naturale del dominio milanese verso il Lodigiano.”*⁵⁹

Dopo meno di dieci anni, i feudatari Milanesi hanno praticamente occupato alcune aree del Lodigiano: *“Nel 1034 Ariberto dona quanto esso possiede nei castelli e luoghi di Vigarolo, Graffignana, S.Colombano, Miradolo, Vicopizolano (Pizzolano), Camairago, Cavacurta; ne riserva l'amministrazione ai preti... con l'obbligo dell'investitura feudale dei medesimi. L'invasione Milanese nel vescovato e contado Lodigiano, ed in eccellenti posizioni commerciali e strategiche... sono la fonte continua di guerre senza fine, tra Milanesi e Lodigiani e contro i feudatari e Valvassori Milanesi stessi, troppo lontani da Milano”.*⁶⁰

Siamo in grado di comprendere perché il Comune di Lodi nel Novembre 1188 *“ordina agli abitanti della città e del territorio lodigiano di giurare che non venderanno né doneranno, né in qualunque modo cederanno ad abitanti d'altro Comune nessuna proprietà stabile della città, del territorio e del vescovato di Lodi, giura per Sant'Angelo un Alberto Rosso”*⁶¹ Con queste norme i lodigiani cercavano di porre un limite all'occupazione milanese, il patto dura 40 anni.⁶²

Successivamente, nel 1196, *“Lodi vieta la vendita di castelli, luoghi ecc... a qualunque comunità, Chiesa, Privato od altro, che non abiti nel distretto o diocesi lodigiana”.*⁶³

Nella pace fra Milano e Lodi del 1199, i Lodigiani si riappropriano della giurisdizione *“specialmente nei luoghi di Cavacurta, Montemalo, San Colombano, Graffignana, Coccozo o Cogozo, Valera, Comazano, Gardella, e Roncadello e (i Milanesi) promettono di far sì che il loro arcivescovato e clero e cittadinanza non dia ad essi (Lodigiani), in ciò, alcun impedimento”* ma tutto ad una chiara

⁵⁶ Codice Diplomatico Medievale della Lombardia Le carte del Monastero di S.Maria di Chiaravalle II (1165-1200) a cura di Ada Grossi n. 38 Carta venditionis 1173 settembre 5, Graminello <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/carte/chiaravalle1173-09-05>.

⁵⁷ Conte Giorgio Giulini “Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi” Volume V Pag. 18 rif. anno 1312 Fonte Fiamma. https://books.google.it/books?id=tblx3NHeklkC&pg=PA13&dq=Memorie+spettanti+alla+storia,+al+governo+ed+alla+d+escrizione+...,+1312&hl=it&sa=X&ei=A_GBU7qZMK-e7Ab12IGQCA#v=onepage&q=Memorie%20spettanti%20alla%20storia%2C%20al%20governo%20ed%20alla%20descrizione%20...%2C%201312&f=false

⁵⁸ <http://www.storiadimilano.it/Storia di Milano ::: Ariberto> “Ariberto d'Antimiano” di Maria Grazia Tolfo

⁵⁹ Alessandro Riccardi “Le località e i territori di San Colombano al Lambro” Pag. 12

⁶⁰ Alessandro Riccardi “Le località e i territori di San Colombano al Lambro” Pag. 12

⁶¹ Codice diplomatico Laudense vol. II, a. 137 (pag. 158). Come riportato da G.Agnelli *Lodi e il suo territorio* Comune di Sant'Angelo Lodigiano Pag. 647, da G.Bascapè e da C.Vignati

⁶² Alessandro Riccardi “Le località e i territori di San Colombano al Lambro” Pag. 19

⁶³ Alessandro Riccardi “Le località e i territori di San Colombano al Lambro” Pag. 21

condizione: “salvi per altro sempre i redditi e i diritti delle chiese e delle famiglie della città e territorio di Milano ne' nominati luoghi e in tutti gli altri del Lodigiano.”⁶⁴

Quindi gli storici evidenziano una presenza massiccia e ingombrante dei milanesi nei nostri territori.

I “Da Torre” figurano nell'elenco delle famiglie capitaneali dei primi tre decenni del XIII sec.⁶⁵ e risultano essere la Famiglia Capitaneale di Porta Nova⁶⁶ e gli Airoidi risultano essere fra le famiglie influenti di Milano.⁶⁷ Ciò nonostante quasi tutti gli studi che riguardano la storia delle famiglie capitaneali milanesi attribuiscono loro, provenienze dal nord Milano e in quelle zone compaiono i possedimenti dei Signori.⁶⁸ Solo verso la fine del XIII secolo si rileva la loro già diffusa presenza nel Pavese, nel Lodigiano. Devono pur aver iniziato prima il loro ingresso nel nostro territorio!

Secondo Zanaboni è molto azzardato ritenere che i personaggi, citati nei documenti di Villanterio, fossero di origine milanese e men che meno Signori:

Il Negro della Torre del 1208, contestatore delle due pertiche, viene definito massaro⁶⁹, era semplicemente un abitante del feudo, un contadino.

Nei documenti non vengono mai indicati con l'appellativo di “Signori”, è gente comune; bisogna mettersi nei panni del notaio: se avesse avuto la presenza di un nobile o se un testimone avesse raccontato di un importante Milanese, non avrebbe perso l'occasione per identificarlo con un “Signor di Milano” e di specificarne la discendenza; infatti in un atto del 1210, il notaio così riporta la “*confessio*”:

*“l'abate del Monastero - di San Pietro in Ciel d'Oro -, alla presenza di altri nove monaci, confessa di aver ricevuto dal Signor Giacomo della Torre fu Martino, di Milano, la somma di 226 lire di buoni terzioli quale prezzo della vendita di vari beni, e che tale somma venne spesa per l'acquisto di Villanterio, ovvero per soddisfare i creditori del defunto Rubaldo de Villa e dei suoi figli.”*⁷⁰

⁶⁴ Giorgio Giulini “Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi” Volume IV Pag. 107 anno 1199
http://books.google.it/books?id=KYEPAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

⁶⁵ “Diamo l'elenco delle famiglie capitaneali attestata nella documentazione di interesse pubblico dei primi tre decenni del secolo XII, in ordine cronologico di comparsa: da Baggio, Pusterla, Fante, Visconti, da Sesto, da Rho, da Landriano, da Settala, da Curte, Avvocati, di Porta Romana, da Torre, da Vimercate, Grassi, Ferrario. Per la documentazione rinviamo a Castagnetti, ‘Capitanei’ a Milano e a Ravenna cit., pp. 141-153.” Nota 5 pag. 188 ANDREA CASTAGNETTI Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI, in Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo, a cura di A. Mazzon, Roma, 2008 (Nuovi studi storici, 76), pp. 187-213.

⁶⁶ “I presunti Capitanei delle porte” di Milano e la vocazione cittadina di un ceto.” In “La vassallità maggiore del regno Italico: l'ordo feudale dei capitanei (secoli XI-XII)” atti del convegno Verona 46 novembre 1999 a cura di A. Castagnetti 2001 pp. 35-94 distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”

⁶⁷ “Il Capostipite Airoidus de Robiate è accennato in carta nel 966: il nome del padre, assunto dal figlio in caso di genitivo, sovente diventò cognome” Giovanni Dozio “Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti volume 2” Pag. 186 i cognomi, specie quelli delle famiglie nobiliari, nacquero agli inizi dell'anno mille. Arnaldo Casali <http://www.festivaldelmedioevo.it/> “Nascita del Cognome” e “Storia del cognome” www.mappadecognomi.it “I primi cognomi in Italia si presentarono verso la fine del 900 ed a farne uso erano i nobili.”

⁶⁸ Si veda ad esempio Luca Demontis *Tra Comune e Signoria. L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano e in Lombardia nel XIII secolo* [A stampa in «Quaderni della Geradadda», 16 (aprile 2010), pp. 71-98 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it]. Si veda anche “I presunti Capitanei delle porte” di Milano e la vocazione cittadina di un ceto.” In “La vassallità maggiore del regno Italico: l'ordo feudale dei capitanei (secoli XI-XII)” atti del convegno Verona 46 novembre 1999 a cura di A. Castagnetti 2001 pp. 35-94 distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”

⁶⁹ “Documenti” Pag. 48 Doc. n. 72 – 22/01/1208 Villanterio Rog. Giovanni notaio dell'Aula Imperiale, notaio scrittore Bertramo Smerato.

⁷⁰ “Documenti” Pag. 53 Doc. n. 84 – 21/10/1210 Pavia Rog. Otto Michele, notaio del Sacro Palazzo, not. Scrittore Giovanni di Trezzo.

Ma in questo caso Giacomo della Torre non ha nulla a che fare con il territorio pavese, né con Villanterio: la transazione con l'abate riguarda beni siti nel comitato di Lecco⁷¹

Il nostro territorio pullulava di torri e definire una persona "della torre" poteva essere molto frequente per identificarla.

Airoldo è nome proprio, non è particolarmente raro!⁷²

Ho provato a difendere le mie tesi e ho costretto lo storico di Villanterio ad ammettere, che i diritti di una roggia o la proprietà di bosco non potevano essere attribuiti a persone qualsiasi; il possesso di una roggia conferiva un notevole ritorno economico grazie ai diritti di pesca e di irrigazione e questo privilegio veniva riservato a famiglie importanti ed influenti.

Una riflessione

Guido mi ha più volte confidato che, dai numerosissimi documenti da lui consultati, non è mai emersa la presenza ingombrante dei Milanesi, non ritiene nemmeno di aver mai avvertito la presenza politica o militare dei milanesi, salvo la testimonianza del 1272 rilasciata da Maffeo Medico che racconta di aver visto i malgari pascolare le loro bestie molte volte e per molti anni ed ogni anno in cui vi è stata pace tra Pavia, Lodi e Milano,⁷³ ma, indirettamente, attesta gli scontri militari avvenuti nel nostro territorio.

Invece i testi storici raccontano di un territorio presidiato dai milanesi e spesso teatro di battaglie.

⁷¹ Una clausola analoga troviamo in una carta di vendita poco posteriore (del 1210 ottobre 21, Pv - cfr. GAVARINI, *Pergamene di San Pietro in Ciel d'Oro*, cit., doc. n. 69), "nella quale l'abate Gualterio, dichiara di aver ricevuto da Giacomo della Torre, del fu Martino della Torre, di Milano, duecentoventisei lire di buoni terzoli quale prezzo pattuito per la vendita della metà pro indiviso di tutti i beni immobili di proprietà di San Pietro in Ciel d'Oro siti nel borgo, nel castrum, e nel comitato di Lecco, nonché in Ballabio, in Erno e Premana, nella pieve di Lecco, e in quelle di Mandello, di Dervio e Vallassina, aggiungeva «qui denari fuerunt soluti in acquisto Ville Lanterii, scilicet creditoribus quondam Rubaldi de Villa et filiorum eius». Nota 58 pag. 300 GIAN MARCO DE ANGELIS - I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO DI PAVIA NEL COMITATO BERGAMASCO Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CIX (2009), pp. 279-307. Si veda anche "Storia di Villanterio" Pag. 10

⁷² "Documenti" cifr Airoldo di Monte (1207 VI doc. 60 1 e 2)

⁷³ "Documenti" Pag. 81 Doc. n. 157 – 11/04/1272 Pavia. Not. Berardo di Guarsio. Not. Scrittore Anselmo Lanario.

I De Villa sono stati Signori di Sant'Angelo (o di una sua porzione)?

Secondo Guido Zanaboni il feudo⁷⁴ dei De Villa (i signori di Villanterio) non ha avuto sempre gli stessi confini, alcune volte comprendeva un insieme notevole di terre⁷⁵, ad esempio nel 1138, Sant'Angelo vi apparteneva, almeno in parte.

Il giorno 6 giugno del 1138 a Pavia *"I fratelli Ubaldo e Guiberto fu Lafranco, detti di Anzano, con Lafranco fu Alberico Barbano, loro nipote, rinunciano a favore di Rubaldo de Villa fu Alberico a tutto il feudo posto nei luoghi e fondi di Villanterio, Gerenzago, Borghetto, S. Angelo, Monte (ovvero in qualunque altro luogo e territorio adiacente possa risultare), che essi ebbero da Ottone di Orsago e detenevano per conto dello stesso Ribaldo."*⁷⁶ Un inciso: Borghetto è un quartiere orientale di Villanterio, posto su entrambe le sponde del Lambro Meridionale e non va confuso con Borghetto Lodigiano.

In passato Rubaldo De Villa (morto prima del 1100) aveva trasferito il possesso di parte del feudo, prima ad ottone di Orsago, poi agli Anzano che, nel 1138, rinunciano e restituiscono a Rubaldo de Villa, nipote di Rubaldo. E' possibile che prima del 1100 esistesse il feudo in capo ai De Villa e vi facesse parte anche Sant'Angelo.

Nei decenni successivi Sant'Angelo non compare più nei territori del feudo.

Ad esempio nel 1182 *"Alberto del Fico e suo figlio Lafranco fanno rinuncia a favore di Albrigone de Villa, anche a nome del fratello Otto, di tutto il feudo, qualunque esso sia e con tutte le sue pertinenze, posto nel luogo e fondo di Villanterio e in tutta la corte del luogo stesso, in Gerenzago e nel luogo e fondo di Borghetto e suo territorio, che essi tenevano per conto dei due fratelli de Villa"*.⁷⁷

Non si può concludere che Sant'Angelo, già nel 1182 fosse estraneo al feudo di Villanterio. I Del Fico infatti avevano avuto in possesso soltanto una quota di quest'ultimo. Nel 1207 invece, al tempo della vendita al Monastero di San Pietro in Ciel d'oro, si può davvero ritenere che Sant'Angelo fosse estraneo al feudo di Villanterio.

⁷⁴ Feudo dal lat. mediev. *feudum*, attestato dapprima (sec. 9°) nelle forme *feus, feum* (da cui anche il corrispondente fr. *fief*), che risalgono prob. a un franco **fehu* «possesso, bestiame»; la parola compare per la prima volta in Italia nella forma *feo* in un documento lucchese della metà del sec. 10°]. – **1. a.** Istituto del mondo medievale, che ha dato nome a un'epoca della storia dell'Europa occid. e ha esercitato la sua influenza fino a tutto il sec. 18° (in qualche regione italiana, come la Sardegna, anche oltre), e che, nella sua essenza, può definirsi come una proprietà privilegiata: *concedere, dare, avere in f. un territorio; f. ecclesiastico, secolare*. Considerato nella sua struttura giuridica, il feudo risulta formato dall'unione di due elementi: uno personale, consistente nell'atto mediante il quale un uomo libero si sottopone a un altro promettendogli fedeltà e ricevendone in cambio la promessa di protezione; e uno reale (detto *beneficio*), consistente nella concessione gratuita e revocabile di una terra, in aggiunta alla promessa di protezione; si aggiungeva poi un terzo elemento, cioè l'affrancazione (detta *immunità*) da oneri pubblici delle terre concesse. **b.** Il territorio stesso su cui il feudatario esercita la giurisdizione: *gli abitanti del f.; i confini del feudo*. Treccani.it Vocabolario on line

⁷⁵ "Storia di Villanterio" Pag. 36

⁷⁶ "Documenti" Pag. 18 Doc. n. 4 – 06/06/1138 Pavia rog. Giselberto notaio Del Sacro Palazzo. Il testo integrale si può trovare anche in Codice diplomatico della Lombardia Medievale, Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia I (870/877-1164) a cura di Michele Ansani, Ezio Barbieri, Mirella Baretta, Ettore Cau. Breve refutationis <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/%20pv/pavia-spietro1/carte/spcax1138-06-06>

⁷⁷ "Documenti" Pag. 20 Doc. n. 12 – 24/10/1182 Pavia rog. Nicolao, notaio dell'Aula Imperiale.

Anche nel 1207 Albrigone e Lanterio del fu Rubaldo de Villa ed Uberto di Landriano, tutore dei loro fratelli Ottolino ed Ubertino, nonché Guido figlio dello stesso Uberto ed Opizzo Cani, curatori di tutti e quattro i fratelli, "Vendono al Monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro, l'intero castello chiamato Villa di Lanterio, l'intera corte e villa del Castello stesso, l'intera porzione loro spettante di Borghetto, Gerenzago, Marmorola, tutte le cose da loro possedute in tali luoghi e rispettivi territori così come le possedevano il loro padre Rubaldo ed il loro defunto fratello Guglielmo."⁷⁸

Dopo meno di un secolo i De Villa cedono il Feudo al Monastero di S.Pietro in Ciel D'Oro... ma Sant'Angelo non compare.

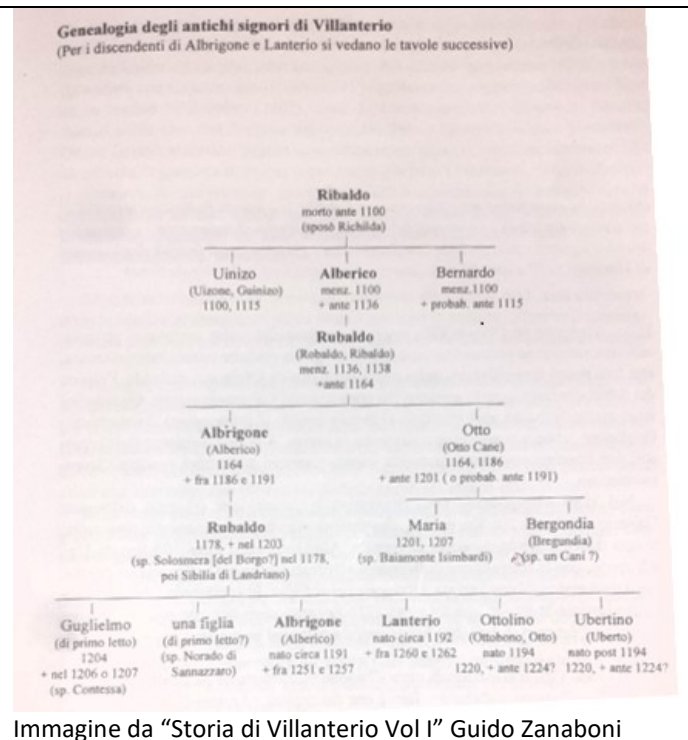


Immagine da "Storia di Villanterio Vol I" Guido Zanaboni

Il 19 ottobre 1207: "Alcuni uomini di Villanterio, Borghetto e Gerenzago mostrano e consegnano sotto giuramento all'Abate del Monasterotutti i beni allodiali⁷⁹ che furono posseduti dal defunto Rubaldo de Villa nel luogo di Villanterio e suo territorio ed in tutta la Curia..."⁸⁰ Fra i beni di proprietà dei De Villa non compaiono beni in Sant'Angelo.

In ogni caso nel feudo e nelle proprietà dei signori di Villanterio è rimasta qualche traccia del territorio della curia di Sant'Angelo:

La "villa" di **Graminello**⁸¹, compare spesso (non sempre) annoverata nei territori dei De Villa

- Nel 1207 a Villanterio: "A seguito di precetto emanato dal Podestà di Pavia, prestano giuramento di fedeltà all'Abate del Monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro gli uomini di Villanterio, Borghetto, Gerenzago, Marmorola, Galbera e Graminello. Essi giurano di rimanergli soggetti ed obbedire ai suoi ordini così

⁷⁸"Documenti" Pag. 34 Doc. n. 45 – 12/06/1207 Pavia rog. Otto Michele, notaio del Sacro Palazzo.

⁷⁹ALLODIO La proprietà viene chiamata *Alod* dalla legge salica; con ogni probabilità la parola è germanica e significa "piena proprietà" (*al* "intera"; *od* "proprietà"). Nel tempo merovingio più tardo, il significato di *Alod* venne ristretto agli immobili. Si tratta di proprietà libera da ogni vincolo, e perciò, sino dall'epoca carolingia, "alode" viene contrapposto a "beneficium": cioè si distinguono col primo termine le terre possedute in proprietà, da quelle che derivano da una concessione regia; così nel capitolare di Nimega dell'anno 806: *aut in beneficio aut in alode*. Questa contrapposizione dura a lungo, e ancora nei secoli XIII e XIV si trova, in vari paesi italiani, usato questo termine a indicare la proprietà non feudale, libera da censi. Le terre allodiali furono la regola nei regni barbarici fino al diffondersi del feudo. Se non che, mentre all'origine i liberi dovettero essere proprietari, più tardi le condizioni si mutano. La proprietà fondiaria conferiva diritti e obblighi di grande rilievo. Così nella legge di Astolfo, emanata sul finire del regno longobardo, chi ha 7 o più case massarie, ossia poderi, milita a cavallo con la lorica, chi ha quaranta iugeri di terra milita a cavallo con lo scudo e con la lancia, mentre i *minores homines* vanno all'esercito a piedi con l'arco e le frecce. Tuttavia in questo tempo non si può ormai più dire che libertà e proprietà siano equivalenti: infatti già i Longobardi conobbero il libero che risiede su terra altrui e la cui libertà personale è garantita da una carta di concessione, cioè il livello. Questi liberi hanno però una posizione assai precaria in confronto degli allodiali. L'estensione della proprietà allodiale ha un riflesso nella stessa credibilità della persona. Così una formula dell'imperatore Ludovico il Pio dice che i testimoni, per essere ritenuti degni di fede, dovevano avere tanti beni allodiali, da corrispondere al valore del guidrigildo, cioè alla somma alla quale si ragguagliava la vita dell'uomo libero. Pier Silverio Leicht - Enciclopedia Italiana (1929). Treccani.it

⁸⁰"Documenti" Pag. 39 Doc. n. 60 – 19/10/1207 (punto 31) Villanterio rog. Giovanni, notaio dell'Aula Imperiale.

⁸¹Graminello è una cascina sul confine tra Sant'Angelo e Villanterio, in sponda sinistra del Lambro Meridionale. Prende il nome da un breve corso d'acqua proveniente da nord che si immette nel Lambro Meridionale in prossimità della cascina. Avremo modo di approfondire l'argomento Graminello in un'altra occasione.

come facevano in passato con il signor Rubaldo de Villa e con Guglielmo suo figlio..... Gli uomini di Graminello sono: Giovanni Mantego e Guglielmo di Stalaria."⁸²

- Nel 1212 il "Podestà di Pavia statuisce che il Monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro debba possedere Castello e curia di Villanterio sia per acqua che per terra... E' infatti provato che Rubaldo de Villa ed i suoi antecessori un tempo percepirono banni e fodri di detto castello e delle ville che sono nella curia, cioè Gerenzago, Galbera, e Graminello..."⁸³
- A capodanno 1213, fra le deposizioni raccolte dal podestà di Pavia, Gualtiero di Verona dichiarò: "Le ville che appartengono alla Curia cioè da sotto il Gramine fino alla Galbera e alla Marmorola." Secondo Alberto di Notte di Villanterio: <<Le ville che appartengono alla corte di Villanterio sono la Galbera, la Marmorola e il Graminello (facendo eccezione di un rustico che vi abita, chiamato Giovanni Mantega, il quale possiede qui una sua proprietà allodiale>> e tuttavia, giustamente, giura sotto i consoli di Villanterio."⁸⁴

I diritti sulle acque del Lambro dei De Villa giungevano sino a **Santa Maria di Sant'Angelo**

- Al termine del 1182 viene sottoscritto un patto tra l'Ospitale di Borghetto ed i fratelli Albrico ed Otto detti di Villanterio. "I due fratelli de Villa si impegnano a costruire un ponte di proprietà comune attraverso il Lambro (Lambrum Merdarium) a monte del molino dell'ospitale stesso.... L'Ospitale non potrà costruire alcun altro ponte sul Lambro nella corte di Villanterio, ossia nel tratto di fiume dal ponte di Monte fino a Sant'Angelo, senza il consenso di Abrico ed Otto o dei loro eredi."⁸⁵

Ancora nel 1286 il diritto di pesca sul Lambro, un tempo posseduto dai De Villa ed ora dal Monastero di S.Pietro in Ciel D'Oro, giungeva sino a Santa Maria di Sant'Angelo.⁸⁶ Sono i De Villa a decidere dove poteva e dove non poteva essere costruito il ponte in quel tratto di fiume (da Monte a S.Maria di Sant'Angelo).

I De Villa facevano da scorta ai mercanti lungo la strada Pavia Lodi, nel tratto **dalla Galbera a Sant'Angelo**

- Nel 1207 depongono 19 testi e dichiarano che i signori de Villa "...facevano custodire le strade fra Pavia e Lodi, nel tratto dalla Galbera a Sant'Angelo, dando la taglia ai mercanti."⁸⁷
- Nel 1212 il podestà di Pavia statuisce, tra l'altro, che è "infatti provato che Rubaldo de Villa ed i suoi antecessori un tempo - facevano - custodire le strade le strade tra Pavia e Lodi nel tratto dalla Galbera a Sant'Angelo dando la "tensa" (la scorta) ai mercanti e ad altri".⁸⁸
- 1213 fra le deposizioni raccolte dal podestà di Pavia, tale Lodigiano di Villanterio afferma: "I signori custodivano la strada tra Pavia e Lodi nel tratto dalla Galbera fino a Sant'Angelo e davano la tensa ai mercanti: ricordo questa cosa fino a 30 anni addietro". Bonbello Agacia dichiara di aver fatto lui personalmente da scorta. Alberto di Notte di Villanterio: "Facevano custodire la strada fra Pavia e Lodi dalla Galbera a Sant'Angelo. Ciò avviene da almeno trent'anni, se non dal fatto della città di Bergamo".⁸⁹

⁸²"Documenti" Pag. 37 Doc. n. 57 – 20/09/1207 Pavia rog. Bottigello Regali, notaio dell'Aula.

⁸³"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 88 – 28/12/1212 Pavia rog. Pietro Marcello, notaio dell'Aula Imperiale.

⁸⁴"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 89 – 01/01/1213 Pavia rog. Guglielmo Beccaria, regio notaio e Not. Scrittore: Giovanni Trezzo.

⁸⁵"Documenti" Pag. 20 Doc. n. 13 – 11/12/1182 Borghetto di Villanterio rog. Guidotto, notaio e giudice ordinario; not. Scrittore: Alberto

⁸⁶"Documenti" Pag. 91 Doc. n. 165 – 19/05/1286 Villanterio rog. Siclerio Enleno e "Storia di Villanterio" Pag. 315

⁸⁷"Documenti" Pag. 44 Doc. n. 68 – post 1207.

⁸⁸"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 88 – 28/12/1212 Pavia rog. Pietro Marcello, notaio dell'Aula Imperiale. Not. Scrittore Giovanni Trezzo.

⁸⁹"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 89 – 01/01/1213 Pavia rog. Guglielmo Beccaria, regio notaio e Not. Scrittore: Giovanni Trezzo.

Sono i De Villa che posseggono il diritto ad offrire garanzie di sicurezza in quel tratto di strada, su cui del resto posseggono il diritto di pedaggio.

Ancora molti anni dopo, nel 1272, un teste dichiarò che la giurisdizione dei De Villa arrivava sino a Santa Maria di Sant'Angelo;

- Acatino di Sant'Angelo, che ha più di 60 anni, dichiara che a sua memoria la giurisdizione e il diritto di pascolo spettavano di pieno diritto ai signori di Villanterio fino alla chiesa di Santa Maria di Sant'Angelo.⁹⁰

La deposizione è un po' strana in quanto nessun testimone, nei tempi precedenti, e nemmeno i De Villa, aveva mai dichiarato l'esistenza questo diritto fino a Sant'Angelo.

Il feudo è stato spesso fluido, le testimonianze sono contrastanti e ciò che stupisce è l'assenza di una contro parte, sul lato opposto del confine, che contesti l'appartenenza di Graminello, la misura delle rive o sin dove arrivano i diritti d'acqua o di pascolo: chi comandava a Sant'Angelo?

Nel 1207 e negli anni successivi, nessuno difese le ragioni di Sant'Angelo contro le pretese del Monastero, nuovo arrivato?

E il castello di Cogozzo?

E' opinione consolidata che il castello del Cogozzo fosse posto in sponda destra del Lambro Meridionale ad Ovest di S. Angelo, tra Graminello e S. Maria⁹¹ ma, nelle numerose carte radiografate da Guido Zanaboni, il Cogozzo non compare mai.

Il Castello di Cogozzo è divenuto importante soprattutto a seguito di un fatto d'armi del 1193, la sua distruzione definitiva è avvenuta nel 1199, a seguito degli accordi di pace del 1198 tra Milanesi e Lodigiani. Le numerose testimonianze raccolte dal 1207 in poi sono successive, tuttavia chi depone riferisce di un passato risalente anche a 30 anni prima, ma nessuno cita il Cogozzo.

Sappiamo che il Castello del Cogozzo era in mano ai Milanesi, perciò possiamo dire con certezza che Sant'Angelo fosse nell'orbita dei Milanesi o comunque non nell'orbita pavese (semmai dei De Villa). Nei periodi di sconfitta dei Milanesi, entrava a far parte dell'orbita Lodigiana, per uscirne immediatamente dopo, quando i Milanesi tornavano alla carica. E' possibile che il nostro paese abbia goduto di una certa libertà e forse per questo motivo i De Villa vi facevano capolino di tanto in tanto.

Di fatto il nostro territorio è stato teatro di molte battaglie e contese, lo dimostrano i fatti del Cogozzo del 1193⁹²

"i Pavesi e i Lodigiani, in lotta con Milano, assediaron un castello che i nostri tenevano nel territorio di Lodi, detto Cocozo; ma invece di utile e di gloria ne riportarono gravissimo danno. Qualche maggior lume ci apporta il calendario di San Giorgio da cui impariamo che al 16 di giugno i Pavesi vennero al castello di Cocozo e molti di loro perirono nel fiume Lambro".

I territori lungo il corso del Lambro meridionale, a nord di Vidigulfo, sono stati oggetto di contesa tra Milano e Pavia e sono noti come "loca discordiae"⁹³, ma anche l'area a sud di Vidigulfo, sino a Sant'Angelo e oltre è stata oggetto di attrito, aggravato dalla presenza dei Lodigiani. Nel 1272 Maffeo Medico racconta di aver visto

⁹⁰"Documenti" Pag. 81 Doc. n. 157 – 11/04/1272 Pavia Not. Berardo di Guarsio; not. scrittore Anselmo Lanario.

⁹¹Quando si parla di Cogozzo, ci si riferisce sempre ad un castello, fortissimo, in mano ai milanesi posto in riva al Lambro, ma i testi storici non specificano mai a quale dei due Lambri si faccia riferimento, gli storici hanno individuato due possibili ubicazioni del castello: 1) La Mottina, sul Lambro settentrionale, ad est di Sant'Angelo, nei pressi della cascina Mottina esisteva il ponte del Chigozzo (menzionato da Sobacchi, dall'Agnelli e da Don Nicola) 2) Il Cogozzo, località ad ovest di Sant'Angelo posta sul Lambro Meridionale, nei pressi di Santa Maria. Io propendo per il quartiere di Cogozzo, anche perché spesso viene abbinato, forse per vicinanza, a Valera. Si veda Giovanni Pedrazzini Sobacchi "Sant'Angelo e il suo mandamento nella storia e nell'arte" capitolo II in ASL 1921 Pag. 43 e nella versione edita da Società della Porta – Il Ponte a cura di Angelo Montenegro Pag. 37 Si veda anche Alessandro Riccardi (Appunti mss. del 1889, nella Bibl. Civica di Lodi, p. 24-A-68).

⁹²Giorgio Giulini "Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi" Pag. 71 rif. Anno 1193 l'autore cita come fonte la Cronaca di Daniele

⁹³Giuseppe Molteni "Loca discordiae o zone grige nelle relazioni diplomatiche fra Milano e Pavia" Società storica Lombarda.

i malgari pascolare le loro bestie molte volte e per molti anni ed ogni anno in cui vi è stata pace tra Pavia, Lodi e Milano.⁹⁴

⁹⁴"Documenti" Pag. 81 Doc. n. 157 – 11/04/1272 Pavia. Not. Berardo di Guarsio. Not. Scrittore Anselmo Lanario.

Conclusioni

Un solo libro, anzi 2, hanno offerto un assortimento incredibile di novità che mi obbligheranno ad aggiornare l'elenco delle notizie storiche più antiche di Sant'Angelo. Notizie di qualità, che non si limitano a testimoniare l'esistenza di una località, ma ci rivelano l'esistenza di ponti, Signori, massari, pastori, mercanti e mercati, comunità, strade, località oggi scomparse, corsi d'acqua leggendari.... chi lo avrebbe mai pensato?

Ho voluto scrivere questo articolo, che mi frullava in mente da alcuni anni, per farlo leggere a Guido, dopo che ci siamo sentiti parecchie volte al telefono e a quattr'occhi. Gli ho sempre confidato che dai suoi documenti emergono notizie esplosive sulla storia di Sant'Angelo (si pensi solo al ponte di Santa Maria!).

E' un ricercatore d'archivi di prima classe, nel settore è molto conosciuto; ha prodotto sette volumi di fonti di archivio a supporto dei suoi due volumi sulla storia di Villanterio (vol I e vol II). Ha fotocopiato i documenti consultati e li ha archiviati in una ventina di raccoglitori che campeggiano sulle scaffalature della biblioteca di Villanterio.

I suoi studi non sono adeguatamente pubblicizzati e conosciuti; mi sono imbattuto in un testo universitario del 2009 riguardante i possedimenti del Monastero di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia nel comitato bergamasco e nelle zone più orientali⁹⁵, ed in particolare il già citato acquisto del feudo di Villanterio del 1207: se l'Autore avesse avuto l'opportunità di consultare i volumi di Guido Zanaboni, avrebbe impreziosito la propria esposizione grazie ad una grande varietà di documenti, ricerche e riflessioni non sempre disponibili ad uno storico.... e forse avrebbe corretto il tiro su alcune riflessioni.

Ha scritto molti libri, ne cito alcuni: "Storia del Comune di Sommo", "Trivolzio, pagine di Storia", "Vellezzo Bellini e le sue terre: Giovenzano, Origioso, Rebecchino", "Il castello di Villanterio", "Trenta castelli pavesi".

Mi ha ringraziato molto quando ha ricevuto la bozza a colori del mio scritto (per mettere in risalto, strade e confini), ma ha preteso che sparissero i continui riferimenti al suo nome (cosa che ho fatto immediatamente) Con Lui ho un buon rapporto, ci conosciamo da tempo e assieme ci siamo presentati all'archivio storico di Lodi per prendere visione degli scritti inediti di Alessandro Riccardi (una delusione), ci siamo proposti presso un archivio locale per poterlo consultare, ecc..

Senz'altro gli fa piacere vedere che i suoi studi abbiano portato ad un approfondimento sulla storia barasina e, a questo proposito, non perde l'occasione per lamentare la mancanza di studi, altrettanto approfonditi ai suoi, in merito alla storia di Sant'Angelo e in merito alla storia di Landriano⁹⁶, due borgate importanti: ne approfitterebbe per scovare ulteriori notizie sulla storia di Villanterio.

Il Suo lavoro è stato gigantesco, non sarà facile replicarlo su Sant'Angelo, anche se è evidente che porterebbe a sbocchi e sviluppi interessanti. Bisognerebbe trovare il tempo e il modo di accedere agli archivi e avere la pazienza per decifrare testi non sempre intellegibili. Non è un lavoro che deve essere portato avanti, necessariamente, da un solo ricercatore, potrebbe essere un lavoro di squadra, anche in collaborazione con gli istituti scolastici,poi, ovviamente, dovremo portare le nostre ricerche a Guido!

Allego, a parte, un approfondimento in merito ai De Villa, che ho preferito trattare a parte per non appesantire l'esposizione su Sant'Angelo.

Sant'Angelo Lodigiano 12/02/2024

Alfredo Bassi

⁹⁵ GIAN MARCO DE ANGELIS - I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO DI PAVIA NEL COMITATO BERGAMASCO pag. 299-300 Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CIX (2009), pp. 279-307.

⁹⁶Guido Zanaboni Storia di Villanterio Vol I Pag. 92

I DE VILLA

I documenti raccolti da Guido Zanaboni, e il suo Volume I sulla storia di Villanterio, ci offrono l'opportunità di conoscere la famiglia De Villa. Provo a sintetizzare in poche pagine ciò che Guido Zanaboni ha esposto con dovizia di particolari. Mi occuperò dei punti su cui ho rinvenuto più informazioni.

I De villa erano di origine longobarda?⁹⁷

Circa la composizione delle varie generazioni dei De Villa, mogli, figli, antenati e alberi genealogici, rimando ai due Volumi di Guido Zanaboni. A pagina 10 del Volume I viene data una prima dettagliata rappresentazione. Nulla si sa in merito alla loro origine anche se abbiamo alcune indicazioni:

- I fratelli Albrigone e Lanterio del fu Rubaldo de Villa dichiarano di vivere secondo la legge Longobarda⁹⁸
- A testimonianza della loro antica origine, i De Villa (Lanterio) dichiarano che i loro avi vennero investiti delle acque e dei mulini da Ottone Imperatore dei romani⁹⁹. Se sarà necessario essi presenteranno i privilegi che posseggono.¹⁰⁰

Come governavano i De Villa

L'appartenenza di un territorio, e di chi lo abita, al feudo non era cosa da poco in quanto significava essere soggetti alla giurisdizione dei signori di Villanterio. Le deposizioni dei 19 testi, raccolte nel 1207, offrono una importante panoramica circa l'esercizio dei poteri ad opera dei signori de Villa sul Castello e corte di Villanterio e sulle ville comprese nella corte stessa.

⁹⁷Se lo domanda anche Guido Zanaboni "Storia di Villanterio" Pag. 10

⁹⁸"Documenti" Pag. 34 Doc. n. 45 – 12/06/1207 Pavia rog. Otto Michele, notaio del Sacro Palazzo. Guido Zanaboni mi ha evidenziato in rosso che dichiarare di vivere secondo la legge Longobarda non significa vantare origini Longobarde.

⁹⁹Secondo Guido Zanaboni doveva trattarsi di Ottone IV (1175-1218) Re dei romani dal 1198. "Storia di Villanterio" pag. 87. Potrebbe trattarsi di un Ottone precedente. OTTONE I di Sassonia Nato nel 912 e incoronato re di Germania nel 936. Nel 951 Ottone era intervenuto in Italia contro re Berengario II, e dopo averlo sconfitto e reso suo vassallo cinse la corona d'Italia a Pavia. Dieci anni più tardi Ottone scese di nuovo nella penisola chiamato da papa Giovanni XII che invocava il suo aiuto contro Berengario. Dopo aver nuovamente sconfitto quest'ultimo, nel 962 Ottone fu incoronato imperatore da Giovanni XII. Nasceva così il Sacro Impero romano-germanico e il destino dell'Italia si univa per secoli a quello della Germania, morì nel 973. di Silvia Moretti – Treccani.it OTTONE II imperatore e re di Germania di Ottone I, nato nel 955, morto a Roma il 7 dicembre 983, incoronato re nel 961, prima della spedizione del padre a Roma, collega nell'impero nel 967 a Roma, sposato nel 972 alla principessa bizantina Teofano, dalla quale ebbe due figlie e un figlio, Ottone III. Morto papa Benedetto, O. procurò che gli succedesse il suo arcicancelliere Pietro di Pavia col nome di Giovanni XIV (983-984). Treccani.it di Percy Emst Schramm - Enciclopedia Italiana (1935) OTTONE III imperatore e re di Germania Nato a Kessel presso Kleve nel gennaio 980, morto a Paterno presso il Soratte il 24 (o 23) gennaio 1002. Nel 983 venne eletto re a Verona e incoronato ad Aquisgrana. Treccani.it di Percy Emst Schramm - Enciclopedia Italiana (1935).

¹⁰⁰"Documenti" Pag. 54 Doc. n. 87 – 15/03/1212 Villanterio rog. ..., notaio scrittore Giovanni Trezzo.

- "Otto, Albrigone e il padre Rubaldo e Guglielmo possedettero il Castello e la Villa di Villanterio liberamente e nessuno al di fuori di loro vi esercitava banno¹⁰¹ e fodro¹⁰².
- Per ottenere giustizia nei riguardi degli uomini di Villanterio si rivolgeva a loro (impiccagioni¹⁰³ senza opposizione alcuna).
- Istituivano Consoli nel luogo i quali li aiutavano.
- Facevano fare duelli¹⁰⁴, giudicavano gli uomini

¹⁰¹"Per banno (in latino *bannum*), nel diritto feudale, si intende il potere esercitato dal detentore di una sovranità (regno o feudo che sia) sui propri sudditi. Esso consisteva nel diritto d'imporre corvées ai sudditi, di riscuotere le tasse, di intraprendere azioni di guerra e, più in generale, di potersi far riconoscere come signore legittimo di un territorio. Da qui nasce la dicitura di signoria bannale (o banale) riferita al regime di feudalità. Lo stesso diritto è conosciuto anche come bannalità (che deriva dalla parola francese *Banal*. L'etimologia della parola è nota: nelle lingue germaniche *ban* indicava il potere supremo che spettava a ciascun capo delle tribù. Il potere di banno era pressoché assoluto e, di conseguenza, qualsiasi decisione del signore era considerata legge. Non è tuttavia da estremizzare questa capacità d'imposizione, poiché, nel Medioevo, in seguito all'affievolimento del principio romano di diritto, si rafforzò il peso delle consuetudini. I sudditi, perciò, si potevano sentire legittimati a non piegarsi alla volontà del signore, nel caso in cui questa si fosse opposta alla consuetudine consolidata. Il banno, come si è compreso, vincolava tutti coloro che non dipendevano da un'autorità per un vincolo vassallatico, ma per pura sudditanza. Non esisteva, dunque, nessun giuramento che legasse i contadini al proprio signore. In seguito al periodo di anarchia seguito al disfacimento dell'Impero Carolingio, vennero a formarsi signorie di banno dal confluire nelle mani di un solo signore di un certo numero di possedimenti già allodiali. Tale genere di signoria, al contrario di quella feudale, non derivava la propria legittimità da nessuna investitura e fu, a lungo, considerato quasi come abusivo. Lo stato di disordine del periodo, tuttavia, fece sì che questo tipo di potentati venisse in fretta accettato". <https://orsomarsoblu.es.it/2020/01/medioevo-il-potere-di-banno/> Gennaio 4, 2020.

¹⁰²"Fodro (dal longob. *fōdr* "foraggio") Durante l'Alto Medioevo era così chiamato il diritto che avevano gli ufficiali pubblici e il sovrano, che si fossero recati in un paese per le loro funzioni, di farsi dare dalle popolazioni foraggi e biada per i cavalli. Non è improbabile che tale diritto riposi, come altri dell'organizzazione pubblica barbarica, su precedenti romani, cioè sull'*annona militaris*, prestazioni in natura che si dovevano all'esercito durante il Basso Impero. Il diritto di fodro spettava ai funzionari che per il loro ufficio si spostavano di paese in paese, come i messi imperiali, all'esercito che accorreva in difesa dal nemico, e, in prima linea, all'imperatore e alla sua corte. Il fodro regale o imperiale si distingue dagli altri perché rara ne era l'esenzione, accordata invece spesso dagli imperatori alle chiese, insieme con altre immunità. Così nel 792 Carlomagno concesse alla Chiesa Patriarcale Aquileiese l'immunità dal fodro, eccettuato il caso in cui venisse in Italia egli stesso, oppure suo figlio Pipino, e ancora nel 1194, con diploma di Enrico VI, l'abbazia di S. Salvatore sul Monte Amiata fu esentata da ogni gravezza, eccettuato il fodro imperiale. Nel sec. XI il fodro si trasformò in un'imposta in denaro, che era pagata, secondo una consuetudine stabilita, dai feudali dell'Impero, quando l'imperatore scendeva in Italia. Vi erano soggette anche le terre della Chiesa, lungo il percorso seguito ordinariamente dagli imperatori, quando si recavano a Roma per l'incoronazione. Talvolta questa conversione in denaro delle antiche prestazioni in natura era stata sanzionata dagli imperatori con appositi diplomi, altre volte s'era formata in via consuetudinaria: la famosa costituzione data dall'imperatore Corrado il Salico, nell'assedio di Milano, che fu il nucleo della legislazione feudale, riconobbe che l'imperatore poteva esigere dai possessori di castelli il fodro soltanto nella misura in cui era stato esatto dai suoi antecessori. Nel periodo che seguì alla lotta delle investiture, nel quale le città italiane stabilirono i loro governi autonomi ai danni dei feudali imperiali, esse s'arrogarono anche il diritto di fodro, che divenne una specie d'imposta di carattere militare. Fu questo uno dei motivi di dissidio fra i comuni italiani e Federico Barbarossa, giacché i primi pretendevano di riscuotere legittimamente il fodro e di esigere la colta, cioè l'imposta ordinaria, mentre l'imperatore asseriva che il fodro era di sua esclusiva spettanza. La pace di Costanza portò a una transazione: i comuni riconobbero all'imperatore il diritto di riscuotere il fodro mediante speciali nunzi, l'imperatore ammise che i comuni potessero conservare le consuetudini che si erano formate nell'esazione di tale tributo a loro favore. Nel corso del sec. XIII il fodro sparì con l'estinguersi della casa di Svevia e con la nuova organizzazione delle finanze comunali. *Bibl.*: A. Pertile, *Storia del dir. ital.*, I e II, i, Torino 1896-97; G. Waitz, *Deutsche Verfassungsgesch.*, 2ª ed., IV, Berlino 1885, p. 21 seg." https://www.treccani.it/enciclopedia/fodro_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

¹⁰³ I testimoni ricordano "solo" due impiccagioni nel corso di 30 anni di esercizio della giustizia dei De Villa. Le pene più gravi erano le torture, le impiccagioni, gli occhi abbruciati; Guido Zanaboni riporta un episodio penoso. "Storia di Villanterio" Pag.77 a pag. 78 cita una via d'uscita in denaro, un'oblazione, per i colpevoli.

¹⁰⁴ I duelli consistevano anche in combattimenti a mani nude: pugilato. "Storia di Villanterio" Pag.77

- *Conducevano giudici a Pavia/Lodi e da Pavia/Lodi a Villanterio onde avere consigli allorchè i signori stessi dovevano giudicare nelle cause*.¹⁰⁵

Nell'esercizio della giustizia¹⁰⁶, sono descritti come fermi ed intransigenti ma anche aperti a consigli, pareri, consulenze e all'opera di Giudici esterni provenienti da Pavia e Lodi; nella gestione amministrativa e operativa si avvalevano di Consoli; probabilmente erano consapevoli dei loro limiti e si rivolgevano ad altri con l'intenzione di non voler sbagliare, in ogni caso la scelta degli operatori esterni avveniva in completa autonomia, senza condizionamenti.

L'indipendenza dei De Villa

I De Villa erano dei signori politicamente atipici in quanto, pur occupando una parte del territorio pavese, non sottostavano alla direzione del Comune di Pavia.

I 19 testi del 1207 svelano dettagli importanti riguardanti le scelte politiche adottate dai De Villa.

- *“Gli uomini di Villanterio e quelli dei luoghi della Curia, non facevano alcunchè per il Comune di Pavia, non rendevano giustizia su alcuno per conto di quel Comune e non lavoravano ai fossati; non lavoravano alle strade né ai ponti per il Comune di Pavia; non pagavano fodro né giogatico¹⁰⁷ per Pavia. Per i mulini di Villanterio non veniva dato alcunchè al Comune di Pavia, come invece viene fatto per gli altri mulini della terra di Pavia.*
- *Gli uomini di Villanterio e dei luoghi che appartengono alla corte, erano liberi, cosicchè non facevano alcun servizio per il Comune di Pavia, come invece fanno gli altri uomini della terra di Pavia.*
- *Al tempo di Albrigone suo fratello Otto, il Comune di Pavia volle tenere un consolato in Villanterio, ma i due fratelli non lo consentirono. Quei consoli dissero: se non consentirete bruceremo il luogo, ed essi risposero: potrete bruciare il luogo e noi stessi prima che consentiamo. Così i consoli tornarono a Pavia e non fecero consolato a Villanterio.*
- *I suddetti consoli diedero biade a Rubaldo affinché andasse ad abitare a Pavia da Lodi*”¹⁰⁸

Emerge un ritratto idilliaco del feudo di Villanterio: contrariamente a quanto avveniva nella terra di Pavia, gli uomini erano liberi da ogni servizio, i Mulini non dovevano nulla, non si pagavano tasse al Comune di Pavia. Non sappiamo se le testimonianze fossero autentiche o finalizzate a ridurre al minimo il carico fiscale.

I Signori di Villanterio non erano nemmeno subordinati alle direttive di Milano, pur essendo conosciuti e pur avendo parenti a Landriano, dove poi vissero per alcuni anni. Landriano era in feudo ai Landriani, una delle famiglie più potenti di Milano, molto presenti nel sud Milano ed in particolare a San Colombano.

- Uberto di Landriano è tutore dei fratelli Ottolino ed Ubertino de Villa in quanto minori di età¹⁰⁹
- La loro presenza a Landriano è più volte accertata e dichiarano di attenersi alle direttive di giudici o arbitri pressochè milanesi *“I fratelli Lanterio e Albrigone che sono detti di Villanterio promettono di attenersi alla sentenza che emetteranno il conte Orrico ed il signor Guido di Landriano*”.¹¹⁰
- A fine anno 1229, *“Albrigone e Lanterio promettono di lasciare a Guido Sinestrario di Landriano gli edifici che hanno costruito sulla sua proprietà in Landriano allorchè lasceranno questo luogo*”.¹¹¹

¹⁰⁵“Documenti” Pag. 44 Doc. n. 67 – anno 1207 Villanterio.

¹⁰⁶Circa l'esercizio della giustizia da parte dei De Villa rimando alle pagine di “Storia di Villanterio” Pag.76

¹⁰⁷giogatico s. m. [dal lat. mediev. *iugaticum*, der. di *iugum* «giogo»]. – Speciale tipo di contratto di locazione di animali (*contratto di g. o di collaria o di boatica o di boatico*), col quale essi erano affidati al locatario dietro corresponsione di un tributo fisso, di solito piuttosto elevato. Treccani.it

¹⁰⁸“Documenti” Pag. 45 Doc. n. 68 – anno 1207 Villanterio.

¹⁰⁹“Documenti” Pag. 34 Doc. n. 45 – 12/06/1207 Pavia rog. Otto Michele, notaio del Sacro Palazzo. Landriano è chiaramente in orbita milanese.

¹¹⁰“Documenti” Pag. 64 Doc. n. 115 – 13/10/1224 In Landriano nel Castello. Rog. Marchione detto di Enrico, notaio palatino del luogo

¹¹¹“Documenti” Pag. 67 Doc. n. 121 – 31/12/1229 Landriano. Rog. Marchione Guerra di Landriano, notaio del sacro palazzo.

Anzi la sensazione è che sfruttassero il timore verso Milano per tenere in scacco i pavesi.

- Gualterio Canepanova ed i suoi compagni (Consoli di Pavia) *“mandarono a dire a Rubaldo de Villa che andasse a Pavia poiché temevano che vendesse il luogo ai milanesi, ma Rubaldo non voleva, né voleva fare alcunchè per Pavia”*.¹¹²

I De Villa erano presenti anche a Lodi:

- Infatti, nel 1207, i testimoni raccontano che i consoli pavesi cercarono di accattivarsi i favori di De Villa *“diedero biade a Rubaldo affinché andasse ad abitare a Pavia da Lodi”* e infatti Zanaboni si chiede: *“dove allora abitava?”*¹¹³

Sembrerebbe di capire che Rubaldo avesse una residenza stabile in Lodi dove, probabilmente, avrà si sarà procurato appoggi politici e affari commerciali. In un'epoca in cui Pavia e Lodi combattevano Milano, si può dire che i De Villa tenessero il piede in tre scarpe.

I problemi economici

Leggendo attentamente le carte ci si rende conto come i De Villa si siano trovati, nel corso del tempo, in una situazione di favore essendo passati da feudatari, cioè titolari di diritti riconosciuti da un imperatore (probabilmente Ottone imperatore dei romani, come citato da Albrico), a proprietari incondizionati (allodiali, per l'appunto), tanto è vero che nel 1207 i De Villa vendono al Monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro, le loro proprietà!

Ciò probabilmente è stato possibile avendo sfruttato i vuoti di potere intervenuti a cavallo dell'anno mille e grazie alla loro indipendenza dai comuni di Milano, Pavia, Lodi e dai potentati ecclesiastici che frequentavano i territori circostanti.

Ma i de Villa avevano accumulato molti debiti, forse conseguenza della scelta di non gravare pesantemente sulla gente del feudo (prendiamo per buone le testimonianze), oppure il dissesto era attribuibile alle gestioni affidate a terzi.

Secondo Guido Zanaboni la crisi economica, documentata nel 1178, perdurava da almeno due generazioni.¹¹⁴ “ma non concorda sul fatto che ciò sia avvenuto a seguito di una spregiudicata attività economica da loro perseguita a cavallo dei secoli XII-XIII”¹¹⁵ come sostenuto da altri autori.

Sta di fatto che versavano in crisi finanziaria e nel 1182, furono costretti ad una join-venture con l'Ospedale di Borghetto: i De Villa avrebbero fornito il legname¹¹⁶, per costruire un ponte in località Borghetto. Da ultimo, nel 1207, per soddisfare i numerosi debitori, furono costretti a vendere l'intero feudo al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro.

Il 9 agosto 1207, veniamo a sapere che i figli minorenni del fu Alberico *de Burgo* vennero risarciti solo parzialmente della somma prestata dal loro defunto padre al fu Guglielmo *de Villa*: i tutori, Manfredo e Roffredo *de Burgo*, dichiarano infatti che, oltre alle cento lire pavese regolarmente restituite dopo l'«acquisto Ville Lanterii», devono esserne versate altre tre, che non risultano ancora pervenute ai loro assistiti «nec in toto nec in parte». Con tutta probabilità, l'impegno venne onorato dall'abate di San Pietro in Ciel d'Oro solo tre anni dopo, e proprio grazie alla somma ricevuta dai canonici bergamaschi per la cessione dei terreni in Levate.¹¹⁷

¹¹²“Documenti” Pag. 44 Doc. n. 67 – anno 1207 Villanterio.

¹¹³“Documenti” Pag. 45 Doc. n. 68 – anno 1207 Villanterio.

¹¹⁴“Storia di Villanterio” Pag. 10

¹¹⁵ GIAN MARCO DE ANGELIS - I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO DI PAVIA NEL COMITATO BERGAMASCO pag. 299 Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CIX (2009), pp. 279-307.

¹¹⁶“Storia di Villanterio” Pag. 113

¹¹⁷ “un’annotazione conclusiva di mano dello stesso redattore della carta venditionis dell’aprile 1210 – il notaio pavese Otto Michaelis – ci garantisce sul fatto che le venti lire di buoni terzoli percepite nell’occasione «debent solvi in utilitate monasterii, videlicet Mainfredo et Roffredo de Burgo, tutoribus filiorum quondam Albrici de Burgo [...], pro debito quod illi de Villa Lanterii suprascriptis minoribus dare debebat, et quos denarios ipsi minores habere debebant de compera Villa Lanterii» GIAN MARCO DE ANGELIS - I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO DI PAVIA

L'inadempimento o il tardivo adempimento del Monastero fu probabilmente l'espedito per i De Villa per aprire un lungo contenzioso con il Monastero.

Lo scudo di Milano

Nel 1207 il Comune di Pavia, tramite il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, ebbe finalmente l'opportunità di attrarre nella propria orbita la curia di Villanterio e evitare il rischio che se ne impadronisse il Comune di Milano o comunque i Landriani (una delle famiglie importanti di Milano). Ma i De Villa, dopo aver venduto il feudo, non lo consegnarono. Il Monastero cercò di entrarne in possesso rivolgendosi a soggetti amici sempre più autorevoli ma, contrariamente alle apparenze e alle minacce, l'intenzione era di evitare lo scontro fisico per non coinvolgere attori compromettenti (come ad esempio il Comune di Milano).

- Nel 1202 si fa sentire il Comune di Pavia e l'intera cittadinanza¹¹⁸ solidale con il Monastero: *"Il Podestà di Pavia, per conto del Comune, afferma e statuisce che il monastero debba d'ora innanzi possedere l'intero castello, l'intera villa e tutta la curia del luogo di Villanterio sia per acqua che per terra. In questo ha l'assenso della credenza¹¹⁹ di Pavia, radunata al suono della campana"*.¹²⁰ Ma i De Villa, pur essendo da poco maggiorenti, non si lasciano intimorire.
- Aosta 1218 *"Federico Re di Roma e di Sicilia¹²¹, informato dall'Abate del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro che Albrigone, Lanterio, Ottobono ed Uberto del Villa Lanterii detengono in giustamente la villa*

NEL COMITATO BERGAMASCO pag. 299-300 Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CIX (2009), pp. 279-307.

¹¹⁸"Storia di Villanterio" "descrive l'adunanza dei cittadini del XII secolo, la "Vicinia" di Villanterio raccolta al suono della campana di tutti gli uomini di Villanterio, simile al consiglio della Comunità (Pag.81); i pari della Curia invece erano persone di cetto distinto, non infimo (pag. 82)

¹¹⁹CREDENZA, Consiglio di Nel comune medievale, e principalmente nei comuni lombardi, è un consiglio di sapienti o di silenziosi, destinato ad assistere i consoli nel disbrigo delle pratiche più delicate del governo comunale. Esso forma pertanto il germe del consiglio minore detto anche *senato* o *consiglio degli anziani* al quale vengono sottoposte, in segreto, o, in ogni modo fuori dai pericoli della pubblicità, le questioni più gravi. A somiglianza di questa istituzione, si disse anche *credenza* la speciale organizzazione popolare, formata dall'unione delle arti minori, la quale, a cominciare dalla fine del sec. XII, si costituì nelle maggiori città lombarde, per effetto della progressiva tendenza democratica dei comuni italiani, contro il vecchio comune, accusato di proteggere gli interessi delle classi aristocratiche o delle arti maggiori. La genesi del consiglio di credenza dev'essere spiegata con la formazione stessa del comune. Fin dall'alto Medioevo, allorché si raccolsero le assemblee cittadine per l'esame e le deliberazioni relative alla vita urbana, si formò un cerchio più ristretto di persone qualificate, che assistevano da vicino il conte, il vescovo, il curatore o gli altri magistrati urbani. Erano costoro i *boni homines*, ossia i maggiorenti cittadini, e i testi dell'età barbarica dicono che essi erano fra quelli *cui fides admittitur, o cui creditur*. Erano detti pertanto anche *sapientes, savii, senatores*, ed anche *credendarii* o *silenziosi*. Si radunavano chiamati dai consoli in carica, più tardi dal podestà, e deliberavano, in camera di consiglio; e ad essi competeva, normalmente, la scelta dei consoli o dei podestà che sarebbero dovuti succedere nelle periodiche mutazioni di questi magistrati, la nomina o la designazione delle altre magistrature comunali, e l'esame e la deliberazione sui negozi più delicati del comune. Il nome di *credendarii* o di *silenziosi* veniva ad essi dal fatto che dovevano giurare ai consoli *credentia*, cioè segretezza intorno agli affari di governo. Tale consiglio di credenza si trova costituito in Lombardia *fin* dalla metà del sec. XII. Esso è vario di numero, potendo essere di cento o anche di duecento e più membri (a Milano fu anche di 800); ma i consoli o il podestà, secondo l'importanza dell'oggetto, si rivolgevano alla credenza dei primi cento, o a quella dei duecento e così via via, sicché i membri della credenza più ristretta facevano parte della credenza maggiore, mentre non tutti i membri di questa entravano nella credenza minore. Negli atti di maggiore interesse per la repubblica era necessario l'intervento della credenza, e perciò vediamo che Federico I, nella tregua trattata con la Lega lombarda nel 1177, volle che, nelle città che si governavano coi consoli e con le credenze, anche queste ultime avessero a giurare la tregua; e via via per gli atti di pace, conclusi con l'imperatore e con le città. Così pure era necessario l'intervento della credenza quando si trattava di alienare beni di proprietà comunale. Bibl.: A. Pertile, *Storia del dir. ital.*, II, i, Torino 1897, pp. 46 segg., 198 segg.; I. Ghiron, *La Credenza di S. Ambrogio*, Milano 1878; C. Manaresi, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1920, p. lxxviii segg.; A. Solmi, *Storia del dir. ital.*, 3ª ed., Milano 1930, p. 529 segg. di Arrigo Solmi - Enciclopedia Italiana (1931) Treccani.it.

¹²⁰"Documenti" Pag. 55 Doc. n. 88 – 28/12/1212 Pavia rog. Pietro Marcello, notaio dell'Aula Imperiale. Not. Scrittore Giovanni Trezzo.

¹²¹FEDERICO II DI SVEVIA, IMPERATORE, RE DI SICILIA E DI GERUSALEMME, RE DEI ROMANI *Nacque il 26 dicembre 1194, due giorni dopo che il padre, l'imperatore Enrico VI di Svevia, era stato incoronato a Palermo re di Sicilia, a Jesi nelle Marche (provincia di Ancona), morì 13/12/1250.* Si veda Treccani.it di NNorbert Kamp - Federiciana (2005).

*medesima con le possessioni pertinenti ed il castello e rifiutano di renderli, dà mandato al Vescovo di Torino, vicario imperiale in Lombardia e in Toscana perché costringa a restituire tali beni sotto pena di pagamento di 1.000 marche d'argento puro...*¹²² Nel 1218 Federico II era preso da ben altre vicende e il caso di Villanterio era l'ultimo dei suoi pensieri. Probabilmente diede il mandato al Vescovo di Torino, vicario imperiale in Lombardia pur di liberarsi di questa grana.

- 19/04/1219 Il vescovo di Torino ordina ai De Villa di comparire a Pavia, la notifica avviene il giorno stesso¹²³
- Due mesi dopo il Sig. Corlo, milite e nunzio del Podestà di Pavia, procuratore del Vescovo di Torino, vicario imperiale si presenta a Villanterio da Albrigone accompagnato da un monaco del monastero e dal gastaldo Negro, per prendere possesso, ma...senza successo.¹²⁴
- Nel 1220 è il turno del Vescovo di Metz e Sipra! *"Cancellere dell'Aula imperiale e legato di tutta Italia ordina ai De Villa di comparire al suo cospetto"*. Notifica avvenuta il giorno successivo.¹²⁵
- Infine, nel 1228 tocca a Papa Gregorio: *"informato dall'Abate del Monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro che Alberico e Lanterio di Villanterio, e certi altri laici milanesi e pavesi, recano loro molestia circa il castello e la villa di Villanterio ed altri beni, dà al Vescovo di Vercelli mandato di convocare le parti, udire la causa e derimerla a sua discrezione"*. Mandato di comparizione emesso il 28/05/1228, notificato il 5/6/1228.¹²⁶

Termino con un po' di minacce

Da quanto testimoniato, i signori non erano degli stinchi di santo:

Quando i Consoli di Pavia si presentarono a Villanterio per *"levare consulatum"* (volevano imporre i loro consoli) e minacciarono di portare via i buoi in caso di diniego, ma una certa signora, la moglie di Albrigone, intimò ai rustici: *"andate e non permettete che portino via i buoi; se lo permetterete vi farò bruciare gli occhi"*¹²⁷

Quando il Sig. Corlo, milite e nunzio del Podestà di Pavia, costituito procuratore del Vescovo di Torino, vicario imperiale si presentò a Villanterio per prendere possesso della curia, Albrigone *"andando verso di loro gridò che se vi si fossero fermati li avrebbe decapitati ed avrebbe bevuto il loro sangue (e chiese un libro per giurare che l'avrebbe fatto)"*.¹²⁸

Sant'Angelo Lodigiano 12/02/2024

Alfredo Bassi

¹²²"Documenti" Pag. 60 Doc. n. 98 – 22/09/1218 Aosta rog. Lantelmo Vercellese Notaio.

¹²³"Documenti" Pag. 60-61 Doc. n. 99-100 – 19/04/1219 Pavia e Villanterio rog. Guglielmo de Amico, notaio imperiale.

¹²⁴"Documenti" Pag. 61 Doc. n. 103 – 19/06/1219 Villanterio sulla piazza. Rog. Otto Michele, notaio del sacro palazzo.

¹²⁵"Documenti" Pag. 62 Doc. n. 106-107 – 16/08/1220 Borgo S.Domini rog. Guido Micheli notaio del Sacro Palazzo.

¹²⁶"Documenti" Pag. 65 Doc. n. 117 – 26/04/1218 Rieti e doc. 118-119 Pavia e Villanterio rog. Bonincontro Trezzo notaio del sacro Palazzo.

¹²⁷Deposizione di Rolando di Cassano. "Documenti" Pag. 55 Doc. n. 89 – 01/01/1213 Pavia rog. Guglielmo Beccaria, regio notaio e Not. Scrittore: Giovanni Trezzo.

¹²⁸"Documenti" Pag. 61 Doc. n. 103 – 19/06/1219 Villanterio sulla piazza. Rog. Otto Michele, notaio del sacro palazzo.

BIBLIOGRAFIA

I protagonisti di questo studio sono i due testi di Guido Zanaboni:

- Guido Zanaboni "Storia di Villanterio Vol.I"
- Guido Zanaboni "Documenti dell'archivio di Stato di Milano Fonti per la storia di Villanterio Vol. VI"

Ho consultato i seguenti testi:

- Giovanni Agnelli - "Lodi e il suo territorio"
- Davide Amato - www.storiarinascimentale.it voce: Della Torre Pagano
- Caterina Avogadri - "Da un documento inedito... notizie sui <<guà>> in Foglio di Storia Locale Anno V n.39 Giugno 1990 inserto speciale La Cordata
- Alessandro Caretta - La lotta fra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251)
- Arnaldo Casali <http://www.festivaldelmedioevo.it/> "Nascita del Cognome" e "Storia del cognome" www.mappadeicognomi.it "I primi cognomi in Italia si presentarono verso la fine del 900 ed a farne uso erano i nobili."
- Andrea Castagnetti - "I presunti Capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un ceto." In "La vassallità maggiore del regno Italico: l'ordo feudale dei capitanei (secoli XI-XII)" atti del convegno Verona 46 novembre 1999 a cura di A. Castagnetti 2001 distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"
- Andrea Castagnetti - Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI, in Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo, a cura di A. Mazzon, Roma, 2008 (Nuovi studi storici, 76)
- Codice diplomatico Laudense vol. II
- Codice diplomatico della Lombardia Medievale, Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia I (870/877-1164) a cura di Michele Ansani, Ezio Barbieri, Mirella Baretta, Ettore Cau.
- Codice Diplomatico Medievale della Lombardia Le carte del Monastero di S.Maria di Chiaravalle II (1165-1200) a cura di Ada Grossi.
- Gian Marco De Angelis - I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO DI PAVIA NEL COMITATO BERGAMASCO Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CIX (2009)
- Defendente Lodi - Discorsi Historici
- Don Nicola DeMartino: Sant'Angelo e il suo Castello
- Luca Demontis *Tra Comune e Signoria. L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano e in "Lombardia" nel XIII secolo* [A stampa in «Quaderni della Geradadda», 16 (aprile 2010)
- Giovanni Dozio "Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti volume2"
- Giorgio Giulini "Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi"
- Giuseppe Molteni "Loca discordiae o zone grige nelle relazioni diplomatiche fra Milano e Pavia" Società storica Lombarda.

- Giovanni Pedrazzini Sobacchi "Sant'Angelo e il suo mandamento nella storia e nell'arte" capitolo II in ASL 1921 Giovanni Pedrazzini Sobacchi "Sant'Angelo e il suo mandamento nella storia e nell'arte" versione edita da Società della Porta – Il Ponte a cura di Angelo Montenegro
- Alessandro Riccardi (Appunti mss. del 1889, nella Bibl. Civica di Lodi, p. 24-A-68).
- Alessandro Riccardi in "Le località e territori di S.Colombano al Lambro"
- Carla Sacchetti Stea "Torrevecchia tra il XII e il XVI secolo"
- Antonio Saletta "Il Ponte" numero di Novembre 2005.
- Paola Terlizzi "l'età antica" in "Castiraga Vidardo. Le origini, la storia, il territorio" di Laura Vignati
- Maria Grazia Tolfo <http://www.storiadimilano.it/Storia di Milano ::: Ariberto> "Ariberto d'Antimiano"

Siti internet e portali

- Carta geologica Lombardia
- Catasto Teresiano: www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it
- www.gw.geneanet.org voce: Della Torre Pagano
- www.geni.com voce: Della Torre Pagano
- Geoportale di Regione Lombardia
- Google map
- Openstreetmap,
- Treccani.it Vocabolario on line:
 - Voce CREDENZA, Consiglio di di Arrigo Solmi - Enciclopedia Italiana (1931) Treccani.it.
 - Voce: Della Torre Pagano
 - Voce: "FEDERICO II DI SVEVIA, IMPERATORE, RE DI SICILIA E DI GERUSALEMME, RE DEI ROMANI di NNorbert Kamp - Federiciana (2005).
 - Voce Feudo, Allodio - Pier Silverio Leicht - Enciclopedia Italiana (1929).
 - Voce Fodro https://www.treccani.it/enciclopedia/fodro_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
 - Voce Giogatico
 - Voce OTTONE I di Sassonia di Silvia Moretti
 - Voce OTTONE II di Percy Emst Schramm - Enciclopedia Italiana (1935)
 - Voce OTTONE III di Percy Emst Schramm - Enciclopedia Italiana (1935).
- <https://orsomarsoblues.it/2020/01/medioevo-il-potere-di-banno/> Gennaio 4, 2020. Voce Banno
- SIAS Sistema Informativo degli Archivi di Stato: "Ajroldi di Robbiate".
- www.storiadiantangelo.it Alfredo Bassi
- Wikipedia: voce Bianca di Savoia